

I. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — ASSAB.

PER CARLO DE AMEZAGA.

I.

Organizzazione di una spedizione navale italiana per Assab. — Sullo scorcio del settembre 1879, dietro consiglio di un illustre Generale, e dopo non lievi riluttanze combattute tenacemente da autorevoli personaggi, colla cooperazione della Società Geografica, in nome della scienza e del commercio, venne decretata la organizzazione di una spedizione navale per Assab.

Una corazzata: la « Varese », due navi inferiori: l'avviso « Garigliano » ed il piroscafo « Ischia » della R. Marina dovevano recarsi nel Mar Rosso, onde riannodare il filo spezzato del progetto, sorto nel 1870, di fondare, in previsione dell'avvenire apparecchiato dal taglio dell'Istmo di Suez, una stazione commerciale italiana alle foci del Mar Rosso, cioè presso lo Stretto di Bab-el-Mandeb.

La suddetta spedizione viene modificata. — Ma l'uomo propone, e gli eventi dispongono; sicchè, giunta in novembre la « Varese » a Zante, ove incagliò e scagliò senza notevoli avarie, e giuntivi il piroscafo « Ischia » e finalmente l'avviso « Garigliano », il gabinetto italiano dovette in quel tempo modificarsi, e ne seguì che anco la spedizione ebbe a modificarsi essa pure, lasciando la grave « Varese » il posto all'agile avviso l'« Esploratore » ed il « Garigliano » riprendendo tranquillamente la via del ritorno in Italia.

L'elemento dirigente ed operante non è modificato. — L'elemento dirigente ed operante della spedizione non era stato travolto in codesta evoluzione, nè si smarri la fede nella nobile opera. Timori di ostilità straniere esagerati dalle piccole gelosie o dai più piccoli interessi privati, animi incerti, od oscillanti volontà, tutto cedette dinanzi alla suprema ragione del diritto e del vantaggio pubblico.

Imbarcano sull'« Esploratore » i naturalisti Beccari e Doria ed il prof. Sapeto. — Il Beccari ed il Doria, esimî naturalisti e validi propugnatori della spedizione, presero stanza sull'« Esploratore », insieme col prof. Sapeto, repu-

(1) La Società Geografica lascia agli Autori l'intera responsabilità de' loro scritti (N. d. R.).

tato indispensabile per superare le difficoltà inerenti al pagamento definitivo dell'acquisto delle Isole Darmachiah, nell'Estuario di Assab, acquisto da lui stesso contratto, dieci anni fa, per conto della Società Rubattino.

Partenza dell' « Esploratore » e dell' « Ischia ». — L' « Esploratore » e l' « Ischia », leggeri di mole, ma gravi di speranze, mossero entrambi addì 7 di dicembre dalla Rada di Zante alla volta di Porto Said. Ma bentosto lo imperversare del tempo costringeva la piccolissima « Ischia », guidata dal distinto ufficiale cav. Volpe, a rifugiarsi a Canea, nell'Isola di Candia, ed a separarsi quindi dall' « Esploratore ».

Voci che corrono in Egitto sulla spedizione. — Frattanto voci vaghe di una spedizione navale italiana nel Mar Rosso correvano in Egitto, dando occasione alla stampa locale di abbandonarsi a strani giudizi, a vaghe ipotesi, a commenti più che fantastici e inducendo nel governo vicereale timori o sospetti di preoccupazioni o d'imbarazzi.

L' « Esploratore » traversa il Canale di Suez. — E poichè aspettavasi, a Porto Said, niente meno che una flotta di corazzate italiane, la comparsa modestissima dell' « Esploratore » nel Canale di Suez passò inosservata.

La fretta spingeva l' « Esploratore », quella fretta che nasce dal desiderio prepotente di squarciare il velo all'ignoto per ingfiere profondamente lo sguardo nella realtà.

Sapevasi che l'annuncio dell'impresa aveva in sul primo prodotto a Londra viva impressione, nè ignoravansi i maneggi della diplomazia britannica, a torto allarmata dall'indole e dalle conseguenze dell'impresa stessa; ma urgeva conoscere sul luogo il vero stato delle cose, per potere operare con ocultezza, con energia, e senza indugio. Premea constatare anzitutto se la proprietà di Rubattino sulla costiera africana del Mar Rosso, abbandonata per lunghi anni, era stata rispettata da tutti, e se non era venuto meno l'amicizia profferita già dagl'indigeni agl'Italiani in quei paraggi.

Approdo dell' « Esploratore » a Massaua. — Sul parallelo di Gedda, a metà del Mar Rosso, costretto da forte monzone del S. a cercare un ridosso alle ondate fra i banchi del litorale africano, l' « Esploratore », navigando al S., approdava a Massaua, porto abissinese soggetto all'Egitto, ed emporio principale del commercio egiziano nell'Eritreo.

Tristi giorni erano corsi per Massaua! L'Egitto, che di questa città aveva fatta la sua base di operazioni militari contro l'Abissinia, era stato testè battuto, e quarantamila Abissinesi armati, concentrati a tre giornate di marcia dalle porte di Massaua, ad Asmarà, avevano minacciato d'investirla.

Parlasi a Massaua di una spedizione navale per Assab. — La rassegnazione mussulmana doveva presto dissipare ogni soverchio eccitamento, dimodochè all'arrivo dell' « Esploratore », sebbene fossero trascorsi pochissimi giorni dall'epoca de' citati avvenimenti, regnava in Massaua la più perfetta tranquillità. La quiete pei casi propri già permetteva agli animi di attendere ai fatti altrui, e la notizia dell'imminente occupazione militare di Assab, per opera di navi corazzate italiane, si era sparsa per ogni dove. I commenti non potevano mancare; e qualcuno in Massaua esprime pubblicamente il suo vivo rammarico per l'intendimento dell'Italia di stabilirsi in Assab; e mentre dichiaravasi così contrario alla presenza degli Italiani nelle vicinanze

di Bab-el-Mandeb, di buon occhio li avrebbe veduti a Zula, porto vicinissimo a Massaua; probabilmente, a far la guardia all'Egitto contro l'Abissinia!

L'« *Esploratore* » offre i suoi servizi alla colonia europea; partenza. — Erano stati offerti dall'« *Esploratore* » i suoi servizi alla scarsa colonia europea di Massaua, e questa avendo declinata cortesemente l'offerta, dacchè riteneva cessato il pericolo, l'« *Esploratore* » partiva a tutta forza di macchina per il suo destino.

Arrivo dell'« Esploratore » ad Assab. Il piroscalo « Messina » della Società Rubattino. — Nel pomeriggio del 25 dicembre, percorse 250 miglia, distanza che separa Massaua da Assab, riconosciuti i Monti Sella e Ganga, l'Isola Sannabor, e contornato Ras (1) Lumah, l'« *Esploratore* » ancorava nel porto di Buja, a quattrocento metri dalla costa ed a poco meno dal piroscalo « *Messina* » della Società Rubattino, che lo aveva quivi preceduto di due giorni, con carico di carbone.

Nomi geografici. — E qui, a scanso di equivoci ed in omaggio alla verità geografica, converrà porre in sodo, come gl'indigeni chiamino *Assab* una loro piccola borgata di 15 capanne, situata tra Ras Lumah e Ras Buja, e *Buja* la località prescelta dagli Italiani per un primo impianto di stazione commerciale. Tuttavia, la grande insenata, che da Ras Buja corre al S. sino a Ras Santhiar ed ha dirimpetto fitto arcipelago di banchi e d'isole corallifere, dagl'indigeni stessi riceve anch'essa nome di Golfo, Baja, od Estuario di Assab.

L'avviso italiano il « Rapido » ad Assab nel 1878. — L'avviso « *Rapido* » della R. Marina, l'anno prima, nel visitare la Baja di Assab con a bordo il simpatico viaggiatore nostrano Giulietti, infruttuosamente aveva fatto ricerca dell'antica abitazione del professore Sapeto, e quale unica traccia del soggiorno d'Italiani in quella baja aveva scorto i segnali di triangolazione collocati dalla « *Vettor Pisani* » sui Monti Sella e Ganga.

Nulla era mutato da allora! e l'« *Esploratore* » rivide, constatò i segnali intatti, la spiaggia deserta, l'altipiano vestito di lapilli, le palme dum curvate sotto il peso delle disseccate foglie, e ritrovò i tre famosi pozzi di acqua potabile, la quale, sulla sua origine e sulle sue qualità, aveva dato luogo in passato a tante dotte disquisizioni d'illustri eruditi. Si vedevano cammelli e tortore ammicchiati per abbeverarsi a quella sorgente: probabilmente erano gli stessi animali notati colà e segnalati l'anno scorso.

S'inalbera ad Assab la bandiera nazionale. — Nessuna bandiera sventolava sul territorio di Assab; ma la bandiera d'Italia, dieci anni avanti, quivi si era innalzata e l'« *Esploratore* » la ripiantò dove, non a caso, gl'Italiani stessi prima di partire l'avevano abbassata e tolta.

I primi indizi presentavano un singolare contrasto colle mille ipotesi che si erano fatte intorno ad Assab all'epoca della partenza della spedizione dall'Italia. Erasi immaginato incontrare turbe più o meno numerose di Egiziani e di Inglesi, appostati a terra in armi e in attitudine di combattimento: eransi sognate vive resistenze, forse lotte accanite: invece... nulla! non si vide anima viva: deserto e silenzio: solitudine eccessiva. Basti il dire che per avere contezza de' Sultani, i quali avevano venduto

(1) *Ras* in arabo significa *capo*.

Ras Lumah e Buja alla Società Rubattino, il Beccari, il Doria ed il Sapeto dovettero recarsi a Margabelah, grossa borgata dankali di un centinaio di capanne, distante da Buja oltre sei chilometri.

Questi signori trovarono colà due de'firmatarî del contratto: i fratelli Hussan e Ibrahim; il terzo, loro nipote, il nominato Abdallah, da varî anni viveva nell'Aussa, presso l'Anfari. Buona accoglienza ebbero da tutti gl'indigeni.

Sullano Ibrahim. — Tre giorni dopo l'arrivo dell' « Esploratore », mentre durava ancora lo sbarco degli oggetti trasportati per uso della stazione, si da quel legno, come dal piroscafo « Messina », il Sultano Ibrahim, con un corteggio di circa venti guerrieri danakil, faceva entrata solenne sul territorio italiano di Assab. Eccellente uomo questo Ibrahim! dall'aspetto avvenente, di un bel nero fumo, dal cuore buono, com'ebbe a dimostrare spesso in seguito, snello della persona, sulla quarantina, calvo, barba alla nazzarena, vivacissimo negli occhi, grande parlatore e grande accattone.

Egli protestò amicizia sincera per la nazione italiana, e il desiderio di vivere coi nuovi venuti e coi futuri coloni in rapporti costanti di buon vicinato. Narrò di una nave a vapore, di cui ignorava la nazionalità, che, giorni prima, dato fondo a Buja, avevagli chiesto raggiugli sulla vendita di Assab agli Italiani. Gradì i piccoli doni offertigli, e se ne ritornò a Margabelah contentissimo, promettendo di farsi vedere sovente a Buja, promessa che scrupolosamente mantenne.

Partenza dell'« Esploratore » per Ras Domeira. — Il tempo incalza: il decennio, termine prefisso per svincolare il Sultano Berehan di Raheita dall'impegno assunto di vendere, definitivamente, alla Società Rubattino le Isole Darmachiah dell'Estuario di Assab, quelle medesime che colla costa opposta formano la Rada di Buja, stava per spirare.

Bisognava cercare Berehan e per trovarlo era mestieri portarsi a Raheita, sua abituale residenza, borgata della stessa importanza di Margabelah.

L'« Esploratore », presi i debiti concerti col piroscafo « Messina » per la prosecuzione de' lavori di trasbordo, sbarcato a terra un luogotenente di vascello, il signor Martiri con 17 uomini armati per prestare protezione ed assistenza al « Messina », diresse la mattina del 29 dicembre sopra Ras Domeira, ancoraggio della borgata di Raheita.

Arrivo a Ras Domeira, ancoraggio. — Così giungeva alla fonda alle due del pomeriggio, in vista della residenza del Sultano Berehan.

Da Ras Santhiar, che, come si è detto, chiude al S. l'Estuario di Assab, il litorale africano, presso Ras Domeira, forma un piccolo seno, frequentato dalle barche arabe che hanno traffici cogli Adali indipendenti, tribù che ha per capo il menzionato Berehan. Codesto seno è difeso sufficientemente dal monzone di mezzogiorno, ma è aperto a quello di tramontana, che vi agita con forza il mare, e con rapidità rinterisce il fondo.

L'« Esploratore » ebbe a sfiorare appena quel fondo, nel punto stesso ove nel 1870 la chiglia del piroscafo « Africa » della Società Rubattino passava liberamente per avvicinarsi alla spiaggia d'altri cinquecento metri.

Peraltro è manifesto ad ognuno il potente lavoro d'interrimento operato dal mare del N. in cotale località: larghe striscie di sabbia, prive di vegetazione, e chiuse fra il suolo inondato nell'alta marea e lande sab-

biose, su cui abbondano le acacie, dinotano chiaramente il sollevamento recente di sovrapposti strati arenari.

Valgano queste considerazioni a provare quanto sia arrischiata l'idea che l'ancoraggio di Domeira possa, col tempo, in mani straniera, divenire un porto rivale di Assab.

In cerca del Sultano Berehan. — Il pilota pratico arabo, che nel 1870 aveva servito al piroscalo « Africa » a Ras Domeira, per fortuita coincidenza trovavasi sull'« Esploratore », ed a lui fu commesso di annunziare al Sultano Berehan la presenza del professore Giuseppe Sapeto nelle acque di Raheita, nonchè l'intento ch'egli proponevasi.

Il nome di Sapeto era un talismano potentissimo in questa circostanza! Il povero sultano aspettava da un pezzo il suo vecchio amico *Jusuf el scebba* (Giuseppe il canuto)!

Dieci anni di separazione, molte promesse dileguate, pagamenti sospesi, tentazioni venali, nulla aveva potuto scuotere quest'anima tenacissima di credulo mussulmano!

A chi gli suggeriva di revocare il contratto di vendita passato tra lui ed il Sapeto — un contratto più che vacillante per parte di coloro che si erano dimenticati certi impegni di sborso di denaro — a chi anco gli offriva affascinante compenso di talleri brillanti e suonanti, l'ottimo Berehan aveva sempre inevitabilmente risposto, non volere sulle sue terre alcun bianco all'infuori degli Italiani, ed avere fiducia nel tempo, che non si misura a brevi periodi, ma corre infinito.

Incontro di Berehan con Sapeto. — L'incontro del Sapeto col Sultano Berehan ebbe luogo sulla punta N. del Seno di Domeira, l'indomani, 30. Accompagnavano Sapeto i naturalisti Beccari e Doria; Berehan era seguito dalla sua gente d'armi.

Venne saldata la locazione di dieci anni passati delle Isole Om-el-Baker e Ras-el-Ramle e del gruppo Darmachiah, e fatto il pagamento dell'acquisto definitivo delle une e delle altre.

L'animo di Berehan era rinfrancato; egli era ilare, pareva felice: la sua soddisfazione non soltanto teneva al denaro toccato, ma si sentiva libero dall'incubo doloroso dell'Egitto e dell'Inghilterra: ormai poteva dormire sonni tranquilli, l'Italia, sua buon'amica, l'avrebbe sorretto d'ora innanzi ne' momenti critici.

Egli esortò gl'Italiani a farsi conoscere dall'Anfari, inviandogli un'ambasciata, della cui sicurezza si sarebbe reso garante, ed a coltivarne l'amicizia.

Disse che avrebbe in breve riveduto l'« Esploratore » a Buja, e se ne partì per Raheita.

Il Sultano Berehan. — Berehan, Sultano di Raheita, è ciò che si può chiamare un bell'uomo: alto, tarchiato, nerboruto, sguardo intelligente, portamento maestoso; sui quarant'anni; incomincia ad incanutire; è di razza adale: narici dilatate, naso leggermente schiacciato; colore bronzino cupo. Vestito all'egiziana: lunga giubba e sottana bianca con sopraveste a colori, turbante bianco invece di *tarbush*. Mite di animo, anzi che no diffidente; pieno di fede nel Corano, superstizioso all'eccesso, si copre di amuleti nelle grandi occasioni e segnatamente nel pericolo. Non è loquace, è ghiotto di doni; spirito profondamente onesto.

Tribù degli Adali. — Gli Adali sono una tribù africana che si confonde al S. cogli Issa-somali, all'O. coi Modaitu, ed al N. con i Danakil. Parte di quella tribù che popola la borgata di Tegiurra, sul mare, oggi sottosta al giogo egiziano. Obock, venti miglia circa all'E., porto esso pure adale, quasi sprovvisto di popolazione, fu venduto, molti anni or sono, alla Francia, la quale non ne ha tratto finora il più lieve beneficio.

Confini dei dominî del Sultano Berehan sul litorale. — Ne consegue che i dominî del Sultano Berehan lungo il litorale, dopo l'occupazione egiziana a Tegiurra e la vendita di Obock, ebbero per limite: da un lato Obock stesso e dall'altro, rimontando Ras Domeira, Ras Santhiar ed includendo tutte indistintamente le isole del Golfo di Assab, Ras Caribale che è poco discosto da Ras Buja.

Confini dei dominî dei Sultani danakil Hussan, Ibrahim ed Abdallah. — Da Ras Caribale sino ad Edd, cioè per un'estensione di costa di circa 70 miglia, vantano dominio Hussan, Ibrahim ed Abdallah, capi della tribù dei Danakil.

Tribù dei Modaitu. L'Anfari. — A monte del territorio dei Danakil e degli Adali, e precisamente nella vallata di Aussa, che è quella immensa conca contenuta fra i contrafforti orientali abissinesi ed i versanti occidentali delle costiere africane del Mar Rosso e del Golfo di Tegiurra, ha stanza la tribù dei Modaitu. È il capo di essa che s'intitola *Anfari*, e che i Sultani adali e danakil tengono in conto di autorità suprema, senza perciò essere astretti a pagargli alcun tributo, ma sebbene a somministrargli, in tempo di guerra, un certo contingente di uomini armati.

Città di Aussa. — Meno di un secolo fa Aussa era importante città; capitale de'Modaitu, si considerava sede della sapienza e dell'insegnamento sotto il regno di Jusuf-Àli-ibn-Aidahis, un bravo sultano, guerriero ardito, la cui rinomata armeria contava molti fucili a miccia e parecchi piccoli cannoni. Ma la prosperità di Aussa presto tramontò; gli Adali, stanchi della prepotenza dei Modaitu, uniti con altre tribù affini, invasero il paese, massacrarono il principe, saccheggiarono e passarono a fil di spada le sue guarnigioni.

Oggi Aussa non è più che un esteso accampamento sotto le leggi dell'Anfari, un discendente dell'antica casa degli Aidahis, il quale ha la chiave delle comunicazioni tra la costiera adale e dankali, e l'Abissinia.

Vallata di Aussa. — La vallata di Aussa è fertile, abbondandovi l'acqua. Si suppone che il Fiume Hawash, il quale la attraversa, abbia provata un'interruzione nel suo corso verso il mare, allorchè i moti vulcanici separarono le acque del gran lago salato da Kubet-el-Kharab. Parecchie miglia attorno al consueto letto di ogni lago vengono annualmente innondate durante il propagarsi delle grandi piogge, e, appena le innondazioni sonosi dileguate per assorbimento ed evaporazione, il suolo si ammantava di feraci sedimenti, di grossi depositi alluvionali, i quali mercè lieve fatica potrebbero divenire immensamente produttivi, e largamente fecondi.

Il pigro Dankali, che in nessuna parte semina nè raccoglie, messo i piedi nella vallata di Aussa, è indotto a diventare agricoltore; tuttavia, chi volesse trovare un semplice ettaro di terra arata, invano la cercherebbe, in qualsiasi direzione, dal mare ai monti abissinesi.

Gli abitanti di quella vallata sono dediti alla pastorizia ed all'agricoltura; gli agricoltori rappresentano la popolazione permanente, i pastori la fluttuante, essendo questi annualmente respinti a' monti dai tafani, i quali molestano oltre ogni dire le greggi, dal sorgere della stagione piovosa al termine delle feste del Ramazan, quando le acque hanno di bel nuovo fertilizzato i terreni.

Commerci di Aussa. — Il sale del Lago Assal presso Kubet-el-Kharab, in fondo al Golfo di Tegiurra, il *calicot bleu*, lo zinco, il peltro, il filo di ottone e di rame adoperati entrambi per decorazione delle armi, vengono barattati, in Aussa, coi prodotti del lussureggiante suolo.

Carovane schiavesche. — Alcune carovane varcano l'Hawash proseguendo il loro cammino verso i paesi galla confinanti collo Scioa, per comperare schiavi, e ridiscendono provviste alla marina, nelle località di Tegiurra, Raheita, Bailul, Edd, donde spediscono, con barche arabe, la merce umana sulla costa arabica o nel Golfo Persico, semprechè i vigilanti incrociatori inglesi non vi pongano ostacolo.

Della schiavitù sulle coste adali e danakil. — Ed a parlar chiaro, tanto i Sultani adali e danakil, quanto l'augusto loro capo, l'Anfari, sono i principali fautori di cotale mercato, il quale, malgrado il rischio di confische sulla costa, non cessa di essere per essi fonte di continui e cospicui lucri. E chi vagheggiasse indagare la vera causa del poco e nessuno amore che i detti personaggi nutrono per la razza sassone, non tarderebbe a rintracciarla nelle rigorose misure di repressione usate dalle navi da guerra britanniche sulle coste adali e danakil contro la tratta degli schiavi. Nè ciò basta: ma, mentre cotesta opera di repressione è in sè nobile espressione di civiltà, praticata com'è in queste regioni, mal corrisponde al suo scopo umanitario.

L'Islamismo, ammettendo la necessità della schiavitù che è mezzo valido per convertire al Corano gl'infedeli, non v'ha buon mussulmano, il quale non desideri possedere schiavi, e non tenti eludere, come meglio può e sa, ogni resistenza od ogni divieto.

I Modaitu, gli Adali ed i Danakil sono essi medesimi mussulmani, e colla tratta intendono, non soltanto soddisfare il loro interesse materiale, ma altresì compiere un dovere di religione. Poveri da un lato, fanatici dall'altro, contrariandoli nell'esercizio di codesto commercio, vengono ad offendere ne' due più gagliardi sentimenti loro: la fede e il tornaconto: così s'inasprisce l'animo loro, e si allontana sempre più per i bianchi la opportunità di penetrare, da amici, ne' loro paesi. Mezzo assai più pratico ed efficace, per combattere la tratta, sarebbe il poter vivere nell'intimità di quelle popolazioni, educandole al lavoro, e creando nuovi commerci ugualmente o maggiormente lucrosi, recanti minori disturbi, o minori pericoli.

Inoltre, la schiavitù mussulmana non è da paragonarsi a quella che ispirò così belle pagine all'autrice dello *Zio Tom*: lo schiavo, fra i seguaci di Maometto, invece di essere un *oggetto*, nelle mani del padrone, è membro della famiglia, il quale spesso, per le doti dell'animo e dell'intelletto, diventa il beniamino e l'erede del capo di essa. Aggiungasi che le tribù, in mezzo a cui si reclutano in queste terre africane gli schiavi, vivono allo

stato selvaggio con istinti sanguinarî; che i dolci affetti sono ad esse quasi interamente ignoti; che la guerra loro s'impone per difendersi dalla fame colla rapina; e che lo schiavo è il prigioniero di guerra, che verrebbe ucciso ove non lo si vendesse.

Meno incrociatori, ma maggiori contatti amichevoli fra bianchi ed Africani, e la schiavitù, per naturale legge di progresso, scomparirà.

Sulle attuali condizioni politiche della costa occidentale del Mar Rosso. — Prima di tornare all' « Esploratore », lasciato all'ancoraggio di Ras Domeira, non sarà del tutto superfluo dire sommariamente dei fatti storici, che determinarono le recenti condizioni politiche della costa occidentale del Mar Rosso, e del giudizio che illustri statisti stranieri portarono sulle medesime rispetto al diritto pubblico ed internazionale; tanto più, inquantochè sorsero dubbî, particolarmente fuori d'Italia, sulla perfetta legalità della vendita ed acquisto di Assab nel 1870, sia sotto il punto di vista della sovranità territoriale, sia sotto quello della proprietà dello Stato.

Narra il console britannico Plowden, che il Sultano Selim, proseguendo le sue intraprese contro i Portoghesi, spinse le sue flotte ed i suoi eserciti, venendo dal S., oltre lo Stretto di Bab-el-Mandeb, occupò l'Isola di Massaua ed eresse un forte a Dohono. Aden ebbe pure guarnigione turca. Ma allorchè l'impero si venne affievolendo, le truppe ottomane furono ritirate da tutti quei luoghi: Aden entrò in possesso di un capo arabo; Massaua dei Naib di potente famiglia, originariamente discendenti dagli Imperatori di Abissinia, che, dopo averne scosso il giogo, avevano accettato, durante il dominio turco, la fede mussulmana e ricevuto il titolo di Naib, che significa luogotenente.

In tempi posteriori Massaua ritornò ancora al dominio ottomano e rimase soggetta al Pascià di Gedda. I Naib si ritrassero in terraferma ad Arkiko. Fra essi e il governo ottomano venne stipulato, a tale riguardo, un trattato, col quale cedevano ai Turchi l'Isola di Massaua e i diritti sopra tutte le carovane dell'Abissinia; i *Naib erano dichiarati indipendenti* in terraferma, ricevendo dal Pascià di Gedda un canone annuo di 12,000 talleri in considerazione dell'osservanza del trattato, del permesso di trasportare l'acqua potabile in Massaua e finalmente pel *giuramento di sottomissione al Sultano qual capo dell'Islamismo*. Ad amministrare l'Isola di Massaua, in nome del Sultano, subentrò, in epoca a noi più vicina, un governatore nominato dal Vicerè d'Egitto.

E per precisare quale fosse lo stato politico del paese in quell'epoca il console Plowden scrive in data 28 agosto, 1847:

« È evidente che negli ultimi tempi, e segnatamente negli ultimi otto
« anni, il Naib, dopo la sua nomina, è stato considerato *sotto ogni rap-
« porto, eccetto le carovane, quale sovrano indipendente in terraferma*, mentre
« il governatore turco è considerato come tale soltanto nell'isola. La giu-
« risdizione, a terraferma, salvo per i sudditi turchi, è nelle mani del
« Naib. Egli dichiara guerra e pace a volontà, riceve tributi dalle vicine
« tribù e vende terreni ad individui. Per quanto concerne la possibilità di
« erigere una fattoria inglese in terreno comperato in queste regioni, sembra
« che questa nebbia di diritto e di pretese mal definite debba dileguarsi
« coi semplici fatti di forza e di possesso. Se i Francesi poterono acqui-

« stare, come hanno fatto, un tratto di terraferma verso il S., in nome
« del governatore di Massaua, il quale evidentemente vi ha diritto minore
« del Naib, e che non vi ha mai tenuto agenti, nè guarnigione, perchè
« non potremmo noi, se ne fosse il caso, acquistare allo stesso modo, dal
« Naib di Arkiko, parte di territorio della Baja di Amphylla? Come po-
« trebbe dubitarsi del suo diritto di vendere, dal momento che i Turchi non
« l'hanno occupata mai, nè ricevutone tributo? »

Così durarono le cose fino al 1848; nel quale anno, e precisamente nella primavera, avvenne un considerevole cambiamento nelle relazioni tra il Naib di Arkiko e il governatore egiziano di Massaua. Due pretendenti al titolo di Naib essendo venuti a querela tra loro, il governatore di Massaua prese le parti di uno di essi, fece prigioniero l'altro e incendiò la città di Arkiko. Il Naib Mohamed, in premio dell'assistenza avuta, rassegnò il potere nelle mani del governatore turco-egiziano, Ismahil Hakki, il quale fortificò Arkiko e stabilì presidio di truppe anche in altri punti. Però Ismahil Hakki fu, almeno in apparenza, sconfessato dal governo turco, che lo confinò a Massaua, tenendovelo prigioniero.

Richiamato Ismahil Hakki, e tornata Massaua alla dipendenza del Pascià di Gedda, vi si sarebbe dovuto, per logica conseguenza, ristabilire il regime anteriore ai fatti del 1848. Ma il governo ottomano vi si rifiutò, giovandosi di quanto aveva fatto l'Egitto per mezzo di Ismahil Hakki, ritenne la fortezza di Arkiko e negò il canone al Naib.

Non si acquietarono però alla prepotenza del governatore ottomano di Massaua i capi indigeni. Le forze di Dejai Dobeay, capo del Tigrè, calarono alla costa, dichiarando questi che il governo turco, occupando la terraferma, aveva invaso gli antichi domini di Abissinia, e impedito che il Naib pagasse all'Abissinia il suo tributo. Il capo del Tigrè chiedeva inoltre che i Turchi non dovessero uscire dall'Isola di Massaua e che il Naib, governando la costa come per lo addietro, pagasse il tributo all'Abissinia.

Il console Plowden, riferendo quest'ultimi incidenti riteneva fermamente « *che il governo inglese non dovesse ammettere che dalla possessione di Massaua conseguisse autorità alcuna sulla terraferma a favore dei Turchi.* »

Nel gennajo 1853 il Pascià turco di Massaua ordinava una spedizione contro Amphylla, allo scopo di affermarvi l'autorità del Sultano e di ricevervi tributo. I Lohos, potente tribù di quella regione, si raccolsero in numero di 3,000 e minacciarono saccheggiare tutto il territorio alle spalle dei Turchi sino a Massaua.

Il Naib di Arkiko, che conservava ancora, malgrado la spogliazione avvenuta a suo danno, un'influenza personale o di famiglia, andò loro incontro e li pacificò, e la progettata spedizione contro Amphylla venne indefinitamente aggiornata.

Nel 1856 il Naib, uomo di mente elevata e di animo risoluto ed ardito, dette mano a rivendicare il regime arbitrariamente soppresso nel 1848 e di ottenere la demolizione della fortezza di Arkiko, e l'annuo pagamento dei 12,000 talleri, pattuito coll'antico trattato.

Il console Plowden aveva nel 1854 manifestato anco più nettamente il suo pensiero con le seguenti parole: « *I diritti della Turchia sono bensì indiscutibili sopra Massaua, ma sono dubbj assai sopra tutto ciò che è fuori di Massaua.* »

E il dottor Beke, in un suo *memorandum* del 12 novembre 1872, diretto al *Board of Trade*, così si esprimeva a questo proposito: « Quel tratto di territorio che, lungo la costa O. del Mar Rosso, si estende dallo Stretto di Bab-el-Mandeb verso il N., appartiene geograficamente all'adiacente impero abissinese, il quale però non sembra aver governato da più secoli in alcun punto di quel paese. Legalmente questa costa abissina ha appartenuto alla Porta Ottomana sino dal 1558, allorchè i Turchi scacciarono i Portoghesi dal Mar Rosso e ne presero possesso in nome del Sultano qual Califfo; essi però occuparono soltanto le Isole di Massaua e Suakin e ad intervalli qualche punto della costa. Praticamente questa costiera appartiene alle diverse tribù native del luogo, le quali ne reclamano l'indipendenza. »

Così si giunge al 1862, quando, per la prima volta e in forma lieve e passeggera, si manifestarono le prime velleità della Sublime Porta di allargare i suoi dominî al S. di Massaua.

Il console britannico a Massaua, signor Cameron, segnalava al suo governo come un fatto interamente nuovo, l'impresa tentata da' Turchi di spingere la occupazione al S. di Massaua, e di piantare la bandiera ottomana a Desser, Adulis e Edd; località che si trovano assai più al N. di Assab. Il console Cameron credeva di scorgere nella Porta l'intenzione di spingersi fino allo Stretto di Bab-el-Mandeb, ed osservava come tale occupazione sarebbe stata una usurpazione a danno dell'Abissinia, usurpazione che il Re Teodoro si affrettava a respingere.

Il conte Russell si affrettava tosto ad incaricare Sir H. Bulwer, inviato britannico a Costantinopoli, di sconsigliare la Sublime Porta da cosiffatte arbitrarie occupazioni.

Sir H. Bulwer comunicava il 7 settembre dello stesso anno al suo governo, che la Sublime Porta aveva voluto giustificarsi, dicendo non essere già intenzione di essa occupare il territorio abissino in questione, ma solamente di regolare la situazione di certi suoi sudditi dimoranti nel territorio stesso.

Il console Cameron, il 22 ottobre, 1862, di fronte alla ferma intenzione di Re Teodoro di respingere le usurpazioni minacciate dalla Porta a suo danno, scriveva a quel Sovrano ch'egli riconosceva legittimo il fondamento delle sue lagnanze contro le arbitrarie occupazioni della Porta, ma lo sconsigliava tuttavia dal ricorrere a mezzi precipitati e violenti per far valere i propri diritti.

Nel 1866 il Sultano rilasciava un nuovo firmano di investitura a favore del Vicerè d'Egitto, ed a termini di quel firmano, il *Caimacanato* (governatorato) di Massaua veniva compreso ne' dominî attribuiti all'amministrazione del Vicerè.

La condizione politica della costa compresa tra Massaua e lo Stretto di Bab-el-Mandeb non fu, per questo, modificata, imperocchè il firmano accennava semplicemente al Caimacanato di Massaua, nè aggiungeva alcuna indicazione maggiore che lasciasse supporre da parte della Sublime Porta l'intendimento di allargare i limiti di quel governatorato.

Fu addotto, contro la piena indipendenza della costa del Mar Rosso al S. di Massaua, il fatto di un funzionario egiziano, Montay pascià, che,

dopo il firmano del 1866, sarebbe stato dal Vicerè nominato governatore dell'intera costa, da Suez al Capo Guardafui. Non consta per verità che così ampia giurisdizione sia mai stata esercitata, nel fatto, da chicchessia, in nome del Kedivè. Ad ogni modo tal nomina non fu mai notificata con documento per cui le potenze abbiano potuto prendere nota della nuova estensione dei domini egiziani.

Inoltre, a provare come i Modaitu, gli Adali ed i Danakil siano popolazioni indipendenti, v'ha la disastrosa spedizione egiziana capitanata dal Münzinger, trucidato dal figlio dell'Anfari.

Quelle tribù difesero le loro indipendenze, e respinsero colle armi l'ambita conquista del loro paese. E l'Egitto si tenne per convinto del loro diritto, rinunciando ad ogni atto ulteriore contro la loro indipendenza.

Da tutto ciò consegue, che oggi si può colla massima sicurezza affermare che (ammesso il Governatorato di Massaua anco esteso, a mente dei Turchi, fino a Edd) da questo punto della costa occidentale del Mar Rosso, da Edd cioè, sino allo Stretto di Bab-el-Mandeb, lungo la costiera stessa, i territori e le isole circostanti non sono, nè furono mai soggette, nè al dominio ottomano, nè alla amministrazione egiziana, e che i capi o sultani i quali ivi esercitano o vi hanno esercitato dritti di sovranità sono autonomi, senza vincolo alcuno di vassallaggio verso altro sovrano qualsiasi.

Chiariti tutti questi punti, la cui importanza non può sfuggire all'accorto lettore, torniamo all'« Esploratore ».

Viaggio in Aden dell'« Esploratore » per supplire ai bisogni di Assab. — Risaliti al suo bordo il Sapeto, il Doria ed il Beccari, dopo che il Sultano Berehan aveva ripreso dimora a Raheita, l'« Esploratore » salpò da Ras Do-meira volgendo la prua a Aden.

Ogni apprensione sulla possibilità di resistenze politiche e diplomatiche all'immediato possesso di Assab per conto della Società Rubattino essendosi ormai dileguata, altre necessità molteplici e diverse s'imponevano alla incipiente colonia.

Urgeva tutto disporre per il sollecito impianto su quel territorio di una stazione commerciale, primo obbiettivo dell'acquisto compiuto.

Scarsissimi erano gli oggetti portati dall'Italia in Assab: un distillatore, un forno, un barcone, una mediocre quantità di legname e ferramenta; e si doveva, per così dire, far sorgere improvvisamente dal suolo nudo, un paese abitabile per Europei, e atto con opportuni spedienti a supplire almeno alle più stringenti esigenze di una stazione navale!

Occorrevano operai, abbisognava molto materiale da costruzione; e poichè il porto di Aden, discosto da Assab 116 miglia, poteva fornire gli uni e gli altri, così fu deliberato di ricorrervi.

Arrivato l'« Esploratore » in Aden, Beccari e Doria, come al consueto, presero i monti per darsi alle ricerche scientifiche; quanto al Sapeto, procuratore legale della Società Rubattino, egli, coll'assistenza del console italiano cav. Rolph, si mise a reclutare operai arabi e a fare acquisti di materiale.

Il Governatore di Aden crea ostacoli alla spedizione italiana. — Tutto procedeva regolarmente e sembrava prendere buona piega, quando d'improv-

viso, per opera del Governatore di Aden, accennò a sollevarsi un piccolo incidente politico.

La notizia della fondazione di una stazione italiana in Assab, divulgatasi in città, era giunta agli orecchi del Governatore, ampliata di esagerazioni e di puerili invenzioni.

L'esaltata fantasia di taluni aveva scorto già, nel Mar Rosso, navi italiane cariche di truppe per occupare Assab, e fors'anche Aden! di guisa che l'eccellente funzionario britannico, ingenuo troppo e troppo zelante, sotto colore d'impedire atti ostili all'Egitto, si mise in mente di vietare al Sapeto la partenza degli operai già raccolti, e del materiale già radunato sopra una barca araba, fino a che non avesse chieste e ricevute istruzioni dai Governi di Londra e di Bombay.

Tre giorni durò il divieto del Governatore, tre giorni di rimostranze e di proteste da parte delle autorità italiane presenti in Aden! Finalmente il Governatore, convinto che l'Italia non aveva alcuna velleità di conquista sui domini egiziani del Mar Rosso, lasciò che la barca araba del Sapeto movesse per il suo destino.

Corvetta « Sannar » egiziana in Assab. — L'« Esploratore » fece ritorno in Assab; nella sua assenza la corvetta egiziana « Sannar », di sei cannoni, avente a bordo un alto impiegato del governo incaricato d'ispezionare la costiera africana dipendente dall'Egitto, aveva ancorato nella Rada di Buja, e vi si era soffermata cinque giorni. Al suo arrivo, uno degli ufficiali del bordo era stato inviato sul piroscapo « Messina » per complimentare il capitano, e questi, restituita la visita, aveva subito dopo ricevuto quella del comandante del « Sannar ».

Gli Egiziani si erano limitati a superficiali interrogazioni sugli intendimenti degli Italiani e sui mezzi di cui disponevano.

Arrivo a Buja del piroscapo regio l'« Ischia ». — In questo era giunto il regio piroscapo « Ischia » che aveva solcato il Mar Rosso a rimorchio del postale « Sumatra » di Rubattino. Questo modestissimo vapore di 60 tonnellate, il più piccolo di tutti i vapori da guerra che a quella data fosse penetrato nel Canale di Suez, aveva fatto un vero prodigio arrivando sino ad Assab. In pieno inverno, lottando spesso col cattivissimo tempo, munita di sottilissimi depositi di combustibile, l'« Ischia » si era recata sola dall'Isola di Candia all'Isola di Rodi, e da questa a Porto Said.

Comparsa della nave da guerra inglese « Sea Gull ». — Il 16 gennajo comparve all'ancoraggio di Buja il *gun vessel* « Sea Gull ». Era la prima nave da guerra inglese, che si mostrava nelle acque di Assab, dopo l'insediamento degli Italiani sul territorio africano.

Da quel giorno le navi militari inglesi di stazione in Aden si diedero un gran moto: perlustrarono per ogni verso il litorale dankali e adale, vi seminarono emissari somali, più inglesi degli Inglesi stessi nei loro rapporti cogli indigeni, ed apparvero mensilmente a Buja.

Da quel giorno fu agevole riconoscere che una nuova atmosfera pericolosa e forse deleteria andava grado a grado avviluppando la colonia. I Sultani Hussan ed Ibrahim, quest'ultimo frequentatore assiduo di Buja, erano diventati viepiù sospettosi, l'impauriva lo spettro di un'invasione egiziana fomentata dall'Inghilterra; lo stesso Sultano Berehan, venuto a

Margabelah, per regolarvi alcune sue faccende private, non dissimulò le inquietudini più vive, spingendosi fino a consigliare gl'Italiani a non allontanarsi disarmati dalla stazione.

Danakil di Bailul, accolti in Buja, erano giunti a minacciare di morte gli operai arabi presi in Aden. A questo punto non si esitò a prendere energiche misure. La vigilanza a terra fu raddoppiata, ed agli emissari inglesi si contrapposero emissari italiani.

Lavori eseguiti a terra. — In Buja erano sorti, in breve, un capannone per gli operai arabi, una capanna per il professore Sapeto, una per il provveditore di commestibili agli Arabi, ed un ricovero per le bestie da soma. Sulla spiaggia, soffiando fresco il monzone del S., frangeva il mare, senza pericolo grave per le imbarcazioni, ma con gran disagio della gente, che doveva trafficare fra la terra e la rada. Manifestavasi indispensabile la costruzione di un ponte sporgente, di uno sbarcatojo cioè, e l'« Esploratore » si accinse alacremenente a tale opera.

Partenza da Assab del piroscafo « Messina » di Rubattino e dell'« Esploratore ». — Il 20 gennajo il piroscafo « Messina », ultimate le sue operazioni, proseguiva per Hodeida e Suez. Colla stessa data muoveva altresì l'« Esploratore » alla volta di Mocca, onde esaminare quella località, considerata uno dei più saldi anelli della catena commerciale, che dovrà rannodare la stazione italiana ai centri di produzione e di consumo del litorale arabico.

Mocca. — L'approdo di Mocca fu trovato facile, servendo di buonissima guida la città, che per la tinta biancastra dei fabbricati si scorge dalla coperta della nave ad 8 miglia circa.

Esatte si rinvennero le indicazioni de' portolani e delle carte inglesi, sia per atterrare, che per ancorare a Mocca.

All'ancoraggio, col monzone del S., il mare è agitato, anco laddove sogliono rimanere i barconi di piccolo *tirante* d'acqua.

È il colore delle acque e lo scandaglio, anzichè una relativa bonaccia, che indicano la vicinanza dell'ancoraggio. Il fondo è di sabbia, buon tenitore.

Durante tre giorni, non fu possibile comunicare colla terra che nella mattina del primo e dell'ultimo, valendosi di barconi indigeni (*sambuc*) di 12 tonnellate, i quali vengono manovrati da Arabi, con singolare maestria, fra i bassifondi che circondano il molo di approdo.

L'ancoraggio è a circa due miglia da questo molo.

Mocca, in distanza, si presenta bene, venendo dal mare: i minareti, le alte case, l'estensione della fronte, tutto ciò la fa rassomigliare grandemente a Gedda, ma Mocca è più gradita allo sguardo per la folta vegetazione di palme, che la fiancheggia.

Da vicino l'illusione cade, e Mocca assume l'aspetto tetro e desolante di una città in rovina, di una città bombardata ad oltranza da poco.

Si prova un senso penoso nel visitarla: s'incontrano strade deserte, case diroccate; muri barcollanti, de' quali alcuni conservano ancora porte e finestre squisitamente intagliate; macerie in ogni dove. Alle fortezze non è toccata miglior sorte: tutte sono in isfacelo.

La presenza di alcuni soldati, nelle vicinanze della marina, indica la

entrata principale della città e i pochi manuali, occupati a smuovere pochissimi colli di merce, indicano il deposito doganale. Questo deposito, il palazzo del governo, la casa del governatore — *caimacan* turco — tre fabbricati logori dal tempo e dall'incuria, sono i soli locali della città attualmente abitati.

La popolazione di Mocca, che nel 1850 era di circa cinquemila anime, è oggi ridotta a quattrocento circa abitanti, Arabi tutti — *adramauti* —, i quali, dediti quasi esclusivamente alla coltivazione delle palme dattilifere, vivono alle porte, a monte della città, sotto capanne di stuoje.

Vestono cotesti Arabi il costume nazionale: fascia *bleu* o bianca in giro alla vita, giacca *bleu* ricamata in chiaro, turbante, cintola di cuojo, che ferma il coltello ricurvo.

Mocca, un tempo emporio, dello Yemen, ha raggiunto il limite estremo della decadenza, che vuolsi attribuire: in parte alla pessima amministrazione turca, in parte al sorgere dello scalo di Hodeida, situato a minor distanza di Mocca dai luoghi di produzione; massimamente poi, all'occupazione inglese in Aden, ove furono concentrati potenti mezzi, per attrarvi i commerci dell'Arabia. Delle stazioni commerciali inglese, francese e danese, fondate in Mocca nel secolo scorso, non esistono vestigia di sorta.

L'arte di costruire navi, che era in onore a Mocca, dacchè i suoi cantieri provvedevano su larga scala a' bisogni della navigazione indigena, si è anch'essa perduta, sebbene di tempo in tempo si costruiscano colà ancora alcune barche, conosciute col nome di *sambuc*.

Preme pertanto avvertire che Mocca, caduta così basso commercialmente, potrà ridivenire un centro di movimento economico di qualche importanza, l'emula e fors'anco la pericolosa concorrente di Hodeida, non sì tosto che Assab parteciperà co'suoi capitali al commercio dello Yemen.

Le comunicazioni fra Mocca ed Assab saranno sempre facili, sollecite e poco costose, e Mocca potrà ritrovare in Assab, per uso suo diretto, un buon porto di commercio, migliore certamente, per i bisogni odierni, di quello che perdè a cagione degli interramenti a cui il litorale arabico va largamente soggetto. Riusciranno facili le comunicazioni: perchè Assab e Mocca, essendo sullo stesso *parallelo* e in direzione perpendicolare rispetto a' monsoni, le barche arabe, in qualunque circostanza, senza bordeggio, potranno trasportarsi dall'una all'altra riva; sollecita, perchè la distanza da Mocca ad Assab non è che di 40 miglia, ed il vento, qualunque sia il monsonone, soffia con sufficiente intensità; poco costose infine, perchè il valore monetario de' *sambuc* è infimo ed il relativo armamento rappresenta una vera miseria.

L'« Esploratore » si reca in Aden per sbarcare il console italiano di Aden: rimpatrio degli scienziati Beccari e Doria. — Chiariti questi punti e ritornando all'« Esploratore », esso salpò da Mocca per ricondurre in Aden il cav. Rolph Bienenfeld, console italiano nel Golfo di Aden, il quale aveva visitato Assab coll'intento di valutarne egli stesso i pregi, e, da uomo pratico del commercio di queste regioni, esporre giudizi e porgere suggerimenti circa all'impianto della stazione nazionale.

In Aden sbarcarono dall'« Esploratore », per fare ritorno in Italia, i naturalisti Beccari e Doria: questi, in una caduta a bordo si era fratturato il

braccio destro e richiedeva un'assistenza impossibile a procurarsi fuori d'Europa.

Codesti scienziati, i quali avevano, nell'ottobre 1879, contribuito in un colla egregia direzione della Società Geografica, all'organamento della spedizione navale di Assab, volontariamente si erano offerti a prendervi parte, per rappresentare la Società stessa in eventuali esplorazioni scientifiche sul territorio africano. Ad essi doveva spettare la ricerca delle strade più sicure e più facili tra Assab e l'Abissinia, ma le preoccupazioni politiche risorte, la penuria de' mezzi del comandante della stazione, la necessità di adoperare uomini e denaro disponibili per rendere subitamente abitabile Assab, e più di tutto la disgrazia toccata al Doria, sconcertarono il diviso piano.

La partenza del Doria e del Beccari fece un vuoto sull'« Esploratore », ove, per le loro doti, eransi fatti amare e stimare membri carissimi della famiglia di bordo.

Imbarco sull'« Esploratore » del viaggiatore Giulietti. Arrivo a Buja. Stato dei lavori. I Danakil diventati operai. Suggestioni straniere. — Un ottimo giovane, il viaggiatore Giulietti, mentovato più sopra, venne a prendere il loro posto negli incarichi e negli affetti.

L'« Esploratore » riapparve a Buja. Trovò che i lavori avevano proceduto alacremente: lo sbarcatojo si protendeva di parecchi metri; era stato fatto uno scalo colla relativa tettoja, per tenere al sicuro il barcone in ferro della stazione; una fornace funzionava per fabbricare calce, utilizzando le madrepore, che sono un eccellente calcare, nonchè l'*avicennia*, arbusto marino, del quale abbondano le isole del Golfo di Assab; le fondamenta della casa del rappresentante di Rubattino erano a buon punto e il distillatore ed il forno funzionavano normalmente.

Buja diventava sempre più animata, il movimento degli indigeni assumeva proporzioni insolite e nuove: e si rotava il seguente fatto, degno di speciale menzione, inusato nella storia di quelle contrade:

I Danakil di Margabelah e di Assab vollero prendere parte ai lavori della stazione ed unirsi cogli operai arabi, mentre è tradizionale costumanza che nessun uomo di razza dankali debba mai dedicarsi al lavoro manuale, che è prerogativa esclusiva della donna.

Ma le suggestioni degli emissari stranieri non cessavano di dare i loro frutti: il capo di una delle due borgate di Bailul, un ribelle del Sultano Ibrahim di Assab, si atteggiava a turbare la tranquillità della stazione; alcuni Danakil girovaghi, noti per imprese ladroncesche, erano stati veduti girare in prossimità di Assab.

Intanto, a terra, i marinai facevano buona guardia: avevano ormai la loro caserma ultimata e situata in posizione opportuna.

Il Sultano Berehan fece di lì a poco la sua visita ufficiale a bordo dell'« Ischia », ancorata a Margabelah, protestando, al pari del Sultano Ibrahim, la sua sincera devozione per il Re d'Italia ed il suo affetto per gl'Italiani. Espose come fosse lusingato da promesse e stretto da minacce a causa di questi suoi sentimenti: minacce di una invasione egiziana o turca, ove tenesse fermo alla protezione accordata: promesse di denaro e di altri favori, se rifiutasse cedere agli Italiani quella parte del Golfo di Assab che era allora sempre sua, e la quale comprende le isole maggiori.

I funzionari subalterni egiziani osavano più del solito: quattro *basci-buzuck* erano stati inviati dal vice-governatore di Zeila a Buja, per cercarvi certi disertori della guarnigione egiziana dello Harrar. Va da sé che cotal gentaglia, non avendo potuto comprovare l'identità della propria persona, fu disarmata e condotta al confine della stazione coll'ordine di non riporvi più mai piede.

Fatto grave che provoca l'applicazione delle leggi marziali sul territorio della futura stazione commerciale di Assab. — Nella notte del 15 febbrajo, due indigeni si nascosero nel locale destinato alla custodia delle bestie: la sentinella accortasene, intimò loro di uscire; ma quelli, lungi dall'obbedire, si ribellarono e giuocando di coltello e di lancia, opposero fiera resistenza, per guisa che, avvenuto il conflitto, uno degli aggressori rimase ferito; non tanto gravemente però da non poter prendere col suo compagno la fuga.

Il fatto gravissimo rivelò il bisogno, in Buja, di un organamento politico tale che l'ordine pubblico potesse, nella legge, trovare valide guarentigie. Ed il capo della stazione navale, considerando che il territorio di Assab, ove trovavansi persone ed averi nazionali, era privo dei caratteri di territorio soggetto a sovranità riconosciuta, e circondato da popolazioni semi-selvagge, decretò che il territorio stesso dovesse paragonarsi *ad un tratto di costa inospitale, ove si stesse effettuando un salvataggio marittimo, per conto ed opera d'Italiani, in presenza di una nave da guerra dello Stato*, e che la stazione di Assab fosse *eventualmente considerata quale prolungamento della nave da guerra quivi ancorata*.

Fu la legge marziale nella sua più formale applicazione. Dura legge, ma inevitabile!

Il pericolo d'inattesi ed imprevisi disordini era stato così scongiurato, rimaneva però quello di vedere, quando che fosse, i terreni circostanti alla stazione venire in possesso di gente avversa e chiudere così in un cerchio di ferro la stazione medesima.

Nelle condizioni che per tal modo si offerivano al possesso, sei chilometri cioè di costa ed un piccolo gruppo d'isole, sotto il cannone straniero, sarebbero stati una crudele derisione per l'Italia.

Perchè gl'Italiani fecero acquisto del territorio di Assab. Provvedimenti tendenti a non lasciarsi chiudere in un cerchio di ferro. — Nel concetto degli Italiani, l'acquisto di Assab doveva significare l'occupazione, sui lidi del Mar Rosso, di una località adatta alla espansione economica dell'Italia, lo stabilimento di una base di operazione mercè cui la civiltà, grado a grado, colle spalle assicurate sempre, sarebbe riuscita a farsi strada in mezzo a popolazioni mantenute dall'isolamento allo stato di barbarie. Era adunque contrario a quel concetto, e intollerabile pel suo pratico svolgimento, alle porte di Buja, la presenza di potenti stranieri, come quella che avrebbe soffocato sul suo nascere ogni germe d'intrapresa, e reso vano ogni proposito d'impianti di commerci o di traffici.

Non si fece aspettare molto l'opportunità di scongiurare codesto pericolo: il Sultano, respingendo ogni pressione e per venire ad una conclusione finale, fece proporre alla rappresentanza della Società Rubattino, a Buja, la compra di tutto il Golfo di Assab, e la proposta venne, colle debite cautele, accettata.



di Brizio e Salomone

Carli Giulietti

SULTANO IBRAHIM DI ASSAB
Capo della Tribù de' Danakil.

Proprietà riservata

Il 15 marzo riunivansi a Sceck-Duran, luogo prossimo a Margabelah, il rappresentante della Società Rubattino ed il Sultano Berehan, per firmare, assistiti da quattro testimoni, un contratto, secondo il quale il detto Berehan (colla completa rinunzia, per sè ed i suoi successori, a qualsiasi diritto di proprietà e sovranità) vendeva tutte le isole, niuna esclusa, comprese nella gran Baja di Assab e fra i paralleli di Ras Santhiar e Ras Lumah; più, tutto il litorale che si estende fra questi due Ras (Capi), unitamente ad un tratto di terraferma, formante una zona di territorio larga due miglia marine, a monte, partendo dal pelo del mare e per tutto il percorso della costa dalla Baja di Buja a Sceck-Duran e Ras Santhiar.

Gl'indigeni compresero tosto, che gl'Italiani avevano volontà e forza sufficienti per rimanere ad ogni costo in Assab; quindi parve giunto il momento di esplorare il paese che circonda la stazione, dentro un conveniente raggio, 50 a 60 chilometri, senza motivo di apprensioni sulla sicurezza degli esploratori. Sarebbe stata inqualificabile negligenza l'indugio nello uscire dall'ignoto, in cui si viveva quanto al vicinato più prossimo.

Esplorazione dei dintorni di Assab. — 1^a Escursione. — Venne deciso di ordinare una esplorazione terrestre, e di commetterla al viaggiatore Giulietti ed al guardiamarina Colombo.

Ebbe luogo il 19 marzo la partenza per la prima gita, il cui obiettivo doveva essere il riconoscimento delle sorgenti del Mara, torrente che sbocca nel mare sulla spiaggia di Margabelah, e che i geografi e viaggiatori erroneamente supponevano essere il corso inferiore del Gualima.

Gli esploratori, diretti per S.-S.-O., pernottarono nella pianura marittima, che dalla spiaggia si estende sin quasi alle colate di lava dei Monti Ascàl ed all'altezza di Margabelah, lasciando il villaggio a S.-E..

Nel mattino seguente, superato un lieve pendio formato da una colata di lava che scendeva pure in direzione S.-E., entrarono in una pianura ricoperta da terreno alluvionale, sabbioso, argilloso, sul quale crescono numerose le acacie e le graminacee di specie diverse, atte al pascolo degli animali domestici di questi luoghi. In codesta pianura, come ne'punti più depressi del terreno, scorsero un arboscello senza foglie a rami viminosi, che non usasi sul luogo, ma che è adottato quasi esclusivamente a Zeila ed a Tegiurra per la costruzione dei tetti a due pioventi. La presenza ed il grado di coltivazione in verde di quest'arboscello dinotano sempre sufficiente abbondanza di acqua nel sottosuolo.

Nel pomeriggio del 20 i viaggiatori ebbero occasione di constatare in detta pianura la presenza di numerosi struzzi. Trasportati d'alquanto ad O., per erronee indicazioni avute da un pastorello, e vedendo disegnarsi al fondo della valle una continuata vegetazione, supposero doversi ivi raccogliere gli scolii delle acque pluviali dei monti vicini, ed avere quindi in quel luogo probabilmente origine una delle ramificazioni del Torrente Mara. Superate nuove colate e nuove zone vegetali incontrarono difatti verso sera, a venticinque chilometri circa da Assab, il torrente sunnominato, che scende incassato fra sponde a picco dell'altezza di 10 a 15 metri. Rimontarono ancora qualche chilometro fra i ciottoli del suo letto, e pernottarono alla estremità S.-O. dell'altipiano vulcanico, che scorgesi da Assab all'orizzonte, e che limita il primo altipiano in vista pure a S.-O. da Assab.

Nella notte furono visitati da un leopardo, che si avvicinò al loro accampamento, *soffiando* rumorosamente nel suo caratteristico linguaggio gutturale, molto dissimile da' ruggiti vigorosi de'suoi confratelli di razza felina. Qui il paesaggio diventava sempre più orrido e monotono. Le varie piante di palma dum, di acacie e di senna si mostravano tutte senza eccezione racchiuse nel corso principale del torrente, che scende dai bianchi Monti Dûgu, e ne'suoi affluenti minori, crepacci e dirupi scoscesi fra altipiani e con smussati rocciosi e neri.

Nelle ore pomeridiane del 21 marzo, esaurite quasi le provviste di acqua, ripresero la via di Margabelah.

Scesero a grande stento dagli altipiani sassosi su cui erano saliti nel mattino; e, trovato un sentiero meno aspro alla destra del Mara, si diressero per quello, percorrendo, durante alcune ore, un terreno ondulato. Verso il tramonto s'imbattono in altra ramificazione principale del Mara, più incassata nel suolo e più ricca di vegetazione della prima, che scende da S., quindi da Monte Mussalli, che è erroneamente segnato sulla carta col nome di Abu-Luè. Trovarono in questo luogo magnifici sicomori, indizio sicuro del bacino d'acque pluviali raccolte nell'alveo del torrente. Entrarono dopo pochi momenti in un terreno alluvionale sabbioso, interamente ricoperto da graminacee, e pernottarono a pochi chilometri da Margabelah. Nel mattino del 22 giunsero ai pozzi di quel villaggio, dopo aver attraversato con istento infinito la spinosissima foresta di acacie, che si estende ad O.-N.-O., e nel pomeriggio dello stesso giorno rientrarono a Buja.

Approdo dell' « Esploratore » a Aden, Berbera e Zeila: ritorno a Buja — Il *gun vessel* « *Philomel* » inglese. — L' « Esploratore », per necessità di servizio, era rimasto assente dalla stazione alcuni giorni, ne' quali aveva approdato a Aden, Berbera e Zeila. Questi due ultimi scali del Golfo di Aden, dall'anno passato in cui li visitò il « Rapido », non avevano subito alcun cambiamento.

La borgata di Zeila, sebbene fosse stata completamente distrutta pochi mesi avanti dalle fiamme, rassomigliava, ricostituita, a un dipresso alla antica Zeila, con qualche casa in muratura di più.

Il gavitello importantissimo, destinato già a rendere meno difficile e meno pericoloso ai naviganti l'accesso all'ancoraggio, segnando la testa del Banco Fil-Fil, era scomparso.

Nell'assenza dell' « Esploratore » da Buja il *gun vessel* « *Philomel* » della marina britannica, presentatosi all'ancoraggio di Margabelah e di Buja, vi si era fermato tre giorni, onde raccogliervi, per mezzo del suo comandante e del signor Hunter, *Assistant-political resident* in Aden, in modo palese, informazioni sull'andamento della stazione italiana.

2ª escursione dei signori Giulietti e Colombo. — Il 1º aprile i viaggiatori Giulietti e Colombo riforniti di due cammelli, che l' « Esploratore » aveva portati da Aden, ed accompagnati da due guide indigene, intrapresero una seconda escursione, che doveva mirare a riconoscere le disposizioni belle cose ed ostili de' confinanti di Assab e giungere alle saline, che le guide stesse indicavano vicina a Ras Darmah.

Partirono alla sera alla volta di Bailul e pernottarono in vicinanza ai pozzi di Maacaca, pozzi di acqua lievemente dolcigna, scavati in istrati di

arenaria compatta a giacimento orizzontale e quasi emergente dal terreno alluvionale dei dintorni. Osservarono che in questo luogo crescono numerose e rigogliose, a mare, le acacie, ma in molto minor numero che a Margabelah le palme dum. Di buon mattino si misero in strada per Alali, ed, incontrato ad un'ora e mezzo di distanza un torrentello con pozzi d'acqua eccellente, si fermarono per farne ampia provvista. Da Maacaca al Torrente di Eddi incontrarono altri due pozzi mezzo celati fra le palme dum e, come quelli, scavati negli strati di arenaria in riva al mare. Sorpassati i due Colli Eddi e Aili, rientrarono in un'altra piccola pianura, salirono su di un altipiano vulcanico, che, terminato a mare da qualche picco roccioso, si puntella ai Monti Ascàl in direzione perpendicolare alla spiaggia. Da codesto altipiano scesero nella Pianura di Alali, e giunsero verso il tramonto al villaggio omonimo, per farvi sosta. Furono tosto attornati da una diecina di indigeni, che chiesero loro bruscamente viveri e soccorsi pecuniari per tutti i componenti la tribù. Per mezzo degl'interpreti che avevano seco, Giulietti e Colombo risposero con un reciso rifiuto, aggiungendo che gli Europei erano usi di tirare a palla sopra qualunque oggetto semovente si presentasse a tiro di fucile. L'avviso bastò: gl'indigeni prudentemente si ritirarono.

Nel mattino del 23 vennero gli abitanti di Alali a far visita ai viaggiatori italiani col sorriso sulle labbra, ed il capo, un buon vecchietto allegro, volle condurli sulla vetta dell'Etghì a visitare le rovine di una città antica notata sulle carte con un punto interrogativo. Furono trovati avanzi confusamente ammassati di un recinto o stazione militare fatto di grosse muraglie di basalto, frammisto a mattoni rossicci cotti. L'elevatezza del luogo dominante un esteso seno circondato da fitta vegetazione di avicennie e che si protende sino a Ras Darmah, fece supporre agli esploratori che si trattasse di una stazione militare marittima esistita in epoca remota ed abitata dai Galla padroni allora del paese circostante. Tale supposizione si avvalorò maggiormente dallo avere essi notato in seguito, fra i sentieri battuti dagli asini selvatici e dalle greggi di capre sui colli ad O. di Etghì, avanzi di antiche strade aperte ed estese in siti elevati, ove coteste linee non potevano certo essere prodotte per effetto di corrosione dovuta alle acque piovane. Ritornati all'accampamento, regalarono i loro cicceroni di qualche tallero, di conterie e di pochi metri di cottonate, sicchè divennero buoni amici con tutta la tribù di Alali, che alloggia in una ventina di capanne sparse in parte sul versante O. dell'Etghì ed in parte sul versante opposto al monte che gli sta dirimpetto. Dato il segnale della partenza, i viaggiatori si avanzarono nella pianura che separa l'Etghì da Ras Darmah e da Ras Bailul, nell'ipotesi che il sentiero percorso seguisse l'andamento e le sinuosità della spiaggia. Trovarono la strada, sino allora comodissima, sbarrata da un colle di roccia basaltica scendente a picco sul mare. Decisi a non tornare indietro, tentarono la salita, che riuscì malagevolissima pei due cammelli cadenti ad ogni inciampo, con non lieve danno del bagaglio. Superata l'erta, s'incontrarono in un burrone impraticabile, e dovettero quivi fare sosta loro malgrado. Pernottarono sul luogo, ma, l'acqua messa nei barili essendosi guastata, dovettero retrocedere ad Alali, onde rifornirsi di acqua buona. Più tardi, mossero in direzione degli altipiani vulcanici che si estendono sino alle vette maggiori dei Dûgu. Continuarono

a salire fino al tramonto e sostarono sul pendio d'un burrone. Due Danakil, pastori nomadi, vennero anch'essi a chiedere con mal garbo qualche cosa agli esploratori e furono ugualmente respinti. Tutto il giorno seguente fu speso nel risalire i molteplici altipiani ed i conì vulcanici che distendonsi dai Monti Ascàl verso la costa di Bailul. Nella sera del 4 aprile, raggiunto lo spartiacque che delimita la valle e forse anche la strada seguita dalle carovane in cammino per questo paese, si arrestarono, per far ritorno a Buja l'indomani. Nel mattino seguente, per tempissimo, recaronsi sopra un cono vulcanico (notato sulla carta come punto estremo di osservazione), e di là rilevarono un panorama dei dintorni in vista per O.. In questo panorama disegnandosi all'orizzonte diverse catene di montagne in direzione parallela per N. e S., la prima di formazione prettamente vulcanica, le altre di costituzione irricognoscibile a vista e limitantisi a S. in un immenso avvallamento che pure scorgesi da Assab ad O. di Mussalli. Questa catena, opponendo forse ostacolo alle carovane di Bailul dirette per l'Abissinia, le obbliga a declinare d'alquanto per S., onde ritrovare, come è da supporre, una più comoda via nella valle del Gualima.

Nel pomeriggio dell'8, dopo due giorni d'inaudite fatiche e di serie peripezie, fra le quali la morte di uno dei due cammelli caduto estenuato dalla fame e dalla sete, i viaggiatori giunsero in Assab.

A completare l'esposizione delle escursioni così effettuate può giovare il seguente prospetto (1).

GIORNO ED ORA delle escursioni	Ordine progressivo delle stazioni	Temperatura	Altezza del luogo di sosta sul livello del mare	DEVIAZIONE MAGNETICA
2 aprile 6. 30 ^a a. m.	1 ^a	29 centig.	3 metri	3 ⁰ N-O
" " 10. 10 ^a p. m.	2 ^a	33. 5	3	1 ⁰
" " 5. 35 p. m.	3 ^a	36	10	6 ⁰ 30
3 " 5. 30 p. m.	4 ^a	34	40	5 ⁰
4 " 12 ^a giorno.	5 ^a	40	10	6 ⁰ 30
5 " 6. 20 a. m.	6 ^a	28	180	4 ⁰ 30
" " 9. 30 "	7 ^a	36	300	3 ⁰ 30
" " 1. 00 p. m.	"	44	"	" "
" " 5. 50 "	8 ^a	35	500	5 ⁰ 30
6 " 6. 00 a. m.	"	31. 5	680	4 ⁰
" " 12 ^a giorno.	9 ^a	36	390	6 ⁰
7 " 6. 15 a. m.	10 ^a	29	110	5 ⁰
8 " 5. 00 p. m.	11 ^a	36	3	1 ⁰

3^a Escursione. — Ridotti i mezzi di trasporto ad un solo cammello, si dovè rinunciare all'esplorazione tanto desiderata del Monte Mussalli, progettata dapprima quale terza ed ultima gita, e limitare questa ad una verificazione della linea principale del corso del Mara.

(1) Nella nona stazione la deviazione magnetica variava sensibilmente, secondo il luogo in cui si collocava la bussola, giungendo fino a 19⁰ di variazione.

Le varie posizioni delle stazioni furono determinate mercè una piccola bussola a traguardi e le relative variazioni magnetiche sensibilissime, stante il molto ferro contenuto nei frammenti di lava, furono ottenute colle tavole Albini, avendo al momento dell'osservazione tenuto conto dell'ora.

I punti rilevati erano già stati preventivamente determinati, sia col teodolite sia col sestante, in Buja, sopra basi esattamente calcolate nella triangolazione topo-idrografica del Marcacci.

La partenza si effettuò la sera del 14 aprile. Pernottarono gli esploratori nel Torrente Mara, e nel mattino seguente, dirigendo per S.-O., si trovarono a due chilometri dalla borgata di Margabelah, nel secondo braccio del torrente medesimo, che lasciarono a destra, continuando sempre in direzione della vetta di Mussalli. Fecero sosta dopo tre ore di cammino in un terreno alluvionale argilloso-sabbioso, ricoperto da lapilli. Trovarono in quel luogo rigogliose, ma isolate molte acacie e scorsero la palma dum in distanza delineante all'orizzonte i contorni spesso incerti delle diverse ramificazioni del Mara. Osservate fra le graminacee orme, sterchi, ed altri segni evidenti del passaggio recente di una frotta di struzzi, i viaggiatori si posero in sull'avviso, apprestandosi a dar loro la caccia, ma l'intuito finissimo di cotesti animali li aveva salvati, mettendoli in fuga. Superato un piccolo altipiano di sassi vulcanici, frammisti a finissima sabbia nerastra, entrarono poco dopo in una piccola valle pietrosa, formata da diversi alvei di torrenti uscenti dai crepacci che sorgono di fronte e che poi riuniscono alla base dell'altipiano. Il Giulietti rilevò in quel punto un paesaggio del luogo. Scorgevansi nel fondo diversi gruppi di palma dum, nonchè conifere di specie diverse; e le vene bianchiccie di qualche picco, che forse avevano direzione e continuazione sotterranee con le vette ed i colli scendenti dal Mussalli, in direzione di Raheita, rendevano meno triste la nera aridità del paese. Pernottarono su di un poggio all'entrata della valle, e nel mattino furono svegliati da prolungate grida di frotte di scimmie, che invano si provarono a raggiungere. Queste scimmie hanno l'angolo faciale pronunciatissimo, col muso contornato come da un'aureola d'ispidi peli, la groppa coperta di lungo e folto pelame che scende fin sotto il ventre, la coda spelata, con una piccola nappa all'estremità. Rintracciarono nella valle un largo sentiero battuto, con indizi certi di passaggio continuato, che lasciò in loro la convinzione essere questa la strada praticata dai Danakil per entrare nella valle dell'ancora inesplorato Gualima.

Ed invero, se questo fiume non è un mito e se cela nel sottosuolo o conduce fra le sue sponde le acque piovane degli altipiani etiopici, deve essere facile, seguendone il corso, soddisfare ai bisogni imperiosi della sete, serio e quasi unico ostacolo al transito di uomini e di animali riuniti in carovane sull'ardente ed inospitale suolo dankali. Il mattino del 17 aprile la piccola spedizione rientrava a Buja.

Riassunto dei risultati delle escursioni eseguite. — E qui giova riassumere da un lato, e spiegare nel loro valore dall'altro, i risultati delle esplorazioni siffattamente compiute.

La configurazione del paese, in un raggio di 60 e più chilometri, facendo centro in Buja, ha caratteri costanti.

A ponente di Buja è una serie di antichi vulcani, che, tranne il Sella e i due Ganga, sovrastanti a Buja, corre O.-14-N.-O. ed E.-14-S.-E., colla bocca dei crateri volta a N.-O.; vulcani codesti, staccati gli uni dagli altri e disposti sopra un altipiano, del quale sembra formino l'ossatura. Il Sella ed i Ganga hanno invece la loro congiungente in direzione N.-E. e S.-O. e la bocca del proprio cratere volta a N.-E.. S'innalzano tutti a guisa di con, nudi di vegetazione ed ammantati di scorie, di grossi massi vulcanici e di pietre. Grandi crepacci li solcano in giro dal vertice

alla base, quasi immense voragini. Nessun dubbio sulla loro originaria costituzione vulcanica.

Dalla serie summentovata di conì vulcanici, verso N.-E., il terreno va scendendo gradatamente fino al mare. In taluni punti si veggono piccole ed ineguali spianate divise da crepacci, da avvallamenti, nei quali crescono poche acacie ed intisichiscono rari cespugli d'erba; in altri si osservano monticelli, collinette a dolce declivio, ovvero elevazioni di roccie vulcaniche nerastre, porose, ad angoli acuti, con segni di profonde fenditure.

Al S. di Buja, e precisamente a ponente di Ras Santhiar, si ha dapprima una catena di monti acuminati, che a mala pena si delinea, a giorno chiaro, all'orizzonte, indi qualche piccolo vulcano isolato, eppoi il Monte Mussalli, che alto 1,600 metri, giganteggia alla distanza di 67 chilometri. Da questo punto verso l'O., in direzione del Torrente Mara, lo sguardo va perdendosi in uno sfondo interminato.

Avvicinandosi al mare, in qualsivoglia direzione, il terreno decresce d'altezza in modo più uniforme, le colate, le roccie di lava compariscono meno frequenti, la materia vulcanica più superficiale e scopresi terra argillosa, arenaria in varie parti. S'incontrano qua e là pianure coperte da minuto lapillo, ora in sì gran quantità da impedire ogni vegetazione, ora in minore, tanto da permettere che vi crescano graminacee ed acacie in discreta quantità. La lava, arrestandosi irregolarmente dinanzi alla fronte del mare, ha tracciato le pianure di Margabelah, Maacaca, Ortogoi ed Alali, le quali furono formate dalle continue invasioni delle sabbie del Mar Rosso e forse anche da un sollevamento successivo del suolo. In codeste pianure, bagnate certamente un tempo dalle acque del mare, come attestano efflorescenze saline e resti di conchiglie, sorgono al S. di Buja, il maggior villaggio dankali, che è Margabelah, ed al N. i villaggi di Assab, Maacaca, Alali, in tutto un centinaio di capanne, abitate da circa cinquecento indigeni. La pianura di Margabelah è la più estesa e la più ricca di vegetazione, nella quale, in vicinanza del mare, predomina la palma dum. In quella di Maacaca prevale invece la *Salvadora persica*, arbusto di media grossezza, rampicante, di splendida vegetazione, che produce squisitissimo frutto a forma di piccole bacche, e che colle sue fronde di bellissimo verde dà alla pianura aspetto di un magnifico labirinto vegetale. Ovunque poi s'incontrano, oltre queste piante speciali, grossi sicomori, palme dattilifere selvatiche, molto fieno, acacie bene sviluppate, in una parola, abbondanti pascoli per numerose mandre e greggi.

Sulle elevazioni vivono struzzi, antilopi bianche, asini selvatici, scimmie, che spesso la siccità spinge o caccia al basso; in pianura si raccolgono molte gazzelle, dig-dig e sciacalli piccolissimi e non feroci. Rare le belve: qualche jena, di cui si possono facilmente riconoscere le orme; raro è il leopardo.

Gli animali domestici, assai numerosi e riuniti naturalmente presso l'abitato, sono cammelli, montoni, capre; animali tutti più o meno smunti ed estenuati, con manifesto divario da quelli dello Yemen; i cammelli segnatamente che colà sono alti, robusti, atti a portare grandi pesi, capaci di reggere a persistenti fatiche, qui sono gracili, fiacchi e quasi mai in grado di tollerare pesi maggiori di cinquanta chilogrammi.

La pioggia raramente cade in questa inospitale regione dankali: in marzo e settembre, mesi in cui cambiano i monsoni, è ansiosamente attesa, ma spesso invano, per un biennio e più. Nonostante, alla marina, l'acqua potabile non fa difetto mai: ne' torrenti, sulla spiaggia, scavando pozzi, si rintraccia abbondante e sufficientemente buona; migliore sempre nel letto de' torrenti. Quest'acqua ha generalmente un sapore dolciigno, latteo, simile molto al sapore di acqua magnesiacca, ed ha densità pari o quasi a quella dell'acqua distillata.

Per trovarla fa d'uopo scavare fino al livello del mare, sebbene essa non segua contemporaneamente la vicenda del flusso e riflusso del mare.

La distanza dal mare non ne determina sempre la qualità, che anzi sono frequenti i casi, in cui si ottiene acqua potabile, a due o tre metri dalla spiaggia, migliore di quella scavata a 100 e più metri. Quando, nei pozzi, l'acqua scaturisce attraverso strati di sabbia, si riscontra salmastra; salatissima, quando gli strati di filtrazione sono madreporici; e buona soltanto quando questi strati sono composti di lapilli arrotondati e cementati saldamente fra loro da minutissime conchiglie. È regola che fa eccezione per i pozzi aperti nei torrenti.

Le opinioni de' viaggiatori intorno all'origine di quest'acqua potabile sono grandemente controverse. Taluni fra loro pretendono ch'essa altro non sia se non acqua del mare, la quale abbia abbandonato molti de' suoi sali insinuandosi fra i meati della sabbia; altri, forse con maggior verità, sostengono invece, che le torrenziali e periodiche piogge dell'Abissinia e dell'Aussa, che non hanno sbocchi apparenti, giungano sotterraneamente sino al mare, ove in parte vengano ritenute da immense cavità e pareti impermeabili, e che parecchie terre del litorale africano, nel Mar Rosso e Golfo di Aden, giacciono sopra questi sotterranei serbatoi di acqua dolce, la quale acquista sapore minerale più o meno pronunziato e diverso, a seconda della costituzione geologica del serbatoio stesso e degli strati di filtrazione. È un quesito codesto che merita di essere risoluto. La trivella opportunamente adoperata potrà risolverlo, e, forse, risolvere anche il problema di provvedere al dissetamento delle carovane, in un con quello, non meno importante, d'irrigare porzione del territorio di Assab. Margabelah ha parecchi pozzi, scavati nel letto del Torrente Mara, di acqua sufficientemente buona; Maacaca due pure, scavati sulla spiaggia, di acqua ottima; Alali tre, scavati nel letto del torrente dello stesso nome, di acqua eccellente. Prima di arrivare ad Alali, ad un chilometro circa dal mare, trovansi due pozzi scavati sulla spiaggia, dei quali uno di acqua buona, l'altro di acqua salmastra.

A Buja, avanti l'arrivo degli Italiani, esistevano alcuni pozzi, scavati sulla spiaggia, di acqua tollerabile, ma dopo, ne furono scavati e murati, presso a poco sullo stesso luogo, altri cinque di acqua sufficientemente buona al palato europeo, e certo ottima per gl'indigeni, imperocchè, non sì tosto si seppe dell'esistenza di tali nuovi pozzi, molti *sambuc*, provenienti da Massaua, Suakin, Hodeida, ecc., approdaronο espressamente a Buja, per rifornirvisi di acqua, che chiamavano *moja taib* (acqua buona). Gli stati maggiori e gli equipaggi della flottiglia italiana fecero, a terra, uso quasi esclusivo di quell'acqua. A bordo, l'acqua distillata era soltanto destinata per bere acqua pura, per il caffè ed il thè.

Non fu possibile nemmeno in Aden, per mancanza di acconci istrumenti, procedere come sarebbe stato desiderabile ad una analisi rigorosa dell'acqua di Buja; ma due grossolani esperimenti, l'uno fatto colla caldaja di un piccolo distillatore, l'altro con un recipiente di minori dimensioni, ricorrendo all'evaporazione, dimostrarono che i sali contenuti nell'acqua in parola sono in piccolissima quantità, predominandovi l'elemento calcare.

Un sesto pozzo, larghissimo — 5 metri di diametro — venne scavato a 120 metri dal mare sopra l'altipiano di Ras Buja; a 4 metri di profondità — dalla superficie del suolo al livello del mare — diede acqua buona ed uguale per sapore, densità e freschezza a quella del pozzo, che, fra i cinque succitati, l'aveva data migliore. Costò fatica a farlo, ma si ottenne il doppio scopo di accertare la presenza a monte di acqua potabile, e di riconoscere la struttura intima del suolo sugli altipiani contigui al mare. Fu osservato anzitutto, che la stratificazione, in luogo di seguire un andamento orizzontale, andava innalzandosi dal lato del mare. Il primo strato si trovò di uno spessore di 40 centimetri circa, composto di terra di alluvione con lapilli alla superficie; il secondo, dello spessore del precedente, composto di terra e sabbia densamente uniti insieme; il terzo, di uno spessore anch'esso di 40 centimetri, tutto di arenaria durissima. Il quarto strato, doppio de' primi, era formato di terra un po' umida, avvolgendo siffattamente i ciottoli da costituire con essi una sostanza molto compatta; il quinto, di 30 centimetri circa di spessore, era rappresentato da una specie di pomice di color cenerognolo chiaro, untuosa e polverizzantesi sotto l'azione dello sfregamento delle dita, commista ad un po' di terra e pietruzza. Lo strato sottostante componevasi di pietre e terra dello spessore di 40 centimetri; e l'ultimo, a metri 4 circa di profondità, fu trovato costituito di lava metamorfosata e di grosse pietre di basalto.

Condizioni topo-idrografiche della Baja di Assab. — Detto così della stazione commerciale italiana e de'suoi dintorni, a monte, conviene aggiungere alcune notizie più speciali alla Baja di Assab, affine di porre viemmeglio in rilievo le condizioni topo-idrografiche di essa.

Ras Lumah limita al N. la Baja di Assab, e Ras Marcauah al S.; le Isole Gezirah-Fatmah e la grande Haleb la limitano a levante.

Ras Lumah è una lingua di terra terminante con un piccolo promontorio a guisa di pan di zucchero, alto 7 metri circa, la quale forma e difende Marsa Lumah, l'eccellente ricovero de' *sambuc*, durante il monsoni di S.-E..

Nei pressi di Ras Lumah il terreno, generalmente piano, è rivestito in parte da vegetazione di palme, *Salvadora persica*, acacie. Quà e là sorgono dalla pianura di sabbia o ghiaja, con di lava, che si elevano a quote variabili tra i sei e i dieci metri. Uno solo di questi, che ha sulla cima un boschetto di *Salvadora*, raggiunge 20 metri di elevazione.

Da Ras Lumah a Ras Buja la costa corre quasi N. e S., sporgendo, nelle vicinanze del villaggio di Assab, con una lingua di terra bassa, che prende il nome di Ras Combo. Un continuo banco madreporico, che a marea bassa resta parzialmente asciutto, contorna la costa, estendendosi da Ras Combo sino a 600 metri circa, con quattro metri di fondo, e cam-

biandosi allora in un banco di sabbia ed alga. A Ras Buja la costa è libera da qualunque banco, talchè a 150 metri da terra possono passare navi di qualsivoglia *tirante* d'acqua. Il suolo, tutto di lava, è accidentato da ondulazioni e da poggi fra 10 ed 120 metri di quota.

Da Ras Buja la costa incomincia a piegare ad arco di cerchio, i cui primi elementi volgono a S.-O. e gli ultimi a S.-E., formando il Capo o Ras Caribale. Codesto arco, di una corda di circa due miglia, costituisce Marsa Buja, ossia l'ancoraggio di Buja, ottimamente difeso dai monsoni del S.-E. e del N.-E.. La estensione di quest'ancoraggio è di 5 a 6 miglia quadrate; il fondo — sabbia e fango — varia fra i 12 ed i 18 metri. Trecento metri circa al S. di Ras Buja è situata la stazione commerciale italiana.

Al S. di Ras Caribale la costa forma un secondo arco di cerchio più profondo di quello di Marsa Buja, ma molto più piccolo, avendo una corda di due soli chilometri. Questa insenata termina a Ras Marcauah, ed insieme colla sottile parte meridionale dell'Isola Om-el-Baker, crea un bacino d'acqua tranquillissimo anche con i venti più freschi della stagione invernale. I marinai arabi e danakil prescelgono tale magnifico porto naturale, di una profondità di nove a dieci metri, per nettare le carene dei loro *sambuc*, che mettono a secco sulla spiaggia dell'Isola di Om-el-Baker, ove, in certi punti, manca il banco madreporico.

In questo luogo, situato un poco al N. di Ras Marcauah, le carte fino ad ora facevano sboccare il Torrente Mara, collocandovi vicino la borgata di Margabelah. A provare la enormità di un simile errore basta osservare che tanto il torrente quanto la borgata trovansi circa 9 chilometri al S.. A partire dall'accennato porto la costa, verso il continente, ha un esteso banco madreporico, interrotto in due punti: l'uno alquanto al S. di Ras Caribale; l'altro un poco al N. di Ras Marcauah.

Nel primo vi ha un vero bacino naturale largo 50 metri, lungo 200 e profondo dai due ai tre, il quale, internandosi fino alla spiaggia, offre comodissima località per lo sbarco.

Al S. di Ras Marcauah la costa volge al S.-E. fino a Scek-Duran, con pochissime sinuosità e sempre contornata da largo banco madreporico sporgente talvolta anche più di 200 metri, ed, al pari di tutti i banchi litoranei, parzialmente asciutto ad acque basse. Vicino a Scek-Duran — rialzo di terra su cui trovasi un cimitero arabo — sbocca il Mara, formando un delta pantanoso, che con acque alte è in gran parte inondato.

Il ramo più importante, de'due in cui si divide il torrente, raggiunge il mare toccando al N. di Scek-Duran; ed il secondo ramo sbocca un chilometro circa al N..

Da Scek-Duran la costa ripiega a levante, ed oltrepassata l'Isola Haleb, al N. sino a Ras Marcauah. Il banco madreporico, di cui si è parlato sopra, acquista maggiore estensione laddove la costa ripiega a levante; al di dentro de'limiti di esso sorge un'arcipelago di numerose isole boschive, il quale costituisce in certo modo il fondo della Baja di Assab.

Quest'arcipelago, che è attiguo alla costa, può chiamarsi *litoraneo*. Lo compongono le isole:

Sargadur (la più vicina a Scek-Duran), Dallahassenaua, Curcuneita,

Grande Musctichilah, piccola Musctichilah, Hadahaile, Karaheli, Dabbasso, Kilomi-Gudur, Halil-Gudur (con piccola montagna), Habhalù, Gumah-el-Gudur. (1)

Le isole componenti l'arcipelago *esteriore* sono:

Om-el-Sciorah, Om-el-Baker, Heri, Gurda, Darmachiah, Aruchia, Fatmah, Huiheb, Dercos, Om-el-Assal ed Haleb. In mezzo ai due arcipelaghi, quasi nel centro del mare interno, vi ha l'Isoletta Om-el-Lauranci, che significa *madre di tutti*, nome datole certo per riguardo alla sua posizione centrale.

Tutte codeste isole, tranne forse la Halil-Gudur — vicina a terra — hanno i medesimi caratteri geologici. In origine, banchi di polipai con fittissima vegetazione di avicennie, diventano elevazioni di terriccio, su cui crescono sterpi e cespugli, allorquando l'acqua si è ritirata per lo accumularsi continuo delle sabbie e de' residui della vegetazione.

Nella seconda fase della loro trasformazione esse si avanzano nella direzione del monzone preponderante, cioè di S.-E.; e mostrano tutte un esteso banco corallifero, mentre ad O. sono accessibili ed hanno il secco di lieve sporgenza. Dove l'isola s'avanza, più folta è la vegetazione, per modo che i boschetti qua e là sparsi nell'acqua sono indizio sicuro di un movimento di formazione. In virtù di cosiffatto procedimento, fra non molto, se dal passato è lecito argomentare l'avvenire, Fatmah e Dercos saranno unite in una sola isola, Huiheb si unirà con Haleb, e quest'ultima a sua volta col continente; le parti in cui è divisa Darmachiah si riuniranno insieme al pari di quelle delle Isole Aruchia ed Om-el-Baker; e arcipelago litoraneo diverrà poi la costa S. del mare interno di Margabelah.

E così sembrano esaurite le maggiori indicazioni circa alle località rappresentanti il possesso italiano in Assab e circa ai terreni che lo circondano.

Servizio regolare di navigazione a vapore, tra Assab e Suez, della Società Rubattino. — Il 17 aprile approdava in Rada di Buja il piroscafo « Palestina », della Società Rubattino, per stabilire un servizio mensile fra la detta rada e Suez, nonchè gli scali intermedi di Suakin, Massaua e Hodeida. Ogni Italiano farà plauso a quest'intelligente provvedimento della Società, e si augurerà che il senno degli amministratori del paese, con opportune misure d'ordine politico ed economico, lo rendano dei più utili risultati fecondo.

L'« Esploratore » e l'« Ischia » perlustrano la costa africana. — Si ebbe allora, in Buja, un momento di tregua, del quale le navi della stazione profittarono per farsi vedere sulle coste confinanti ed eseguire alcuni studi. La tutela della stazione in questo era affidata al sottotenente di vascello Marcacci, che dirigeva le operazioni topo-idografiche iniziate nel decorso febbraio. Rimase a terra, sotto i suoi ordini, una piccola forza armata.

L'« Esploratore » e l'« Ischia » approdavano insieme ad Obock, Teggiurra, e penetravano nel *Mare di Kharab* (Kubet-el-Kharab).

L'accesso all'ancoraggio di Obock non è dei più facili: l'« Esploratore » durò fatica a cercare un fondo regolare per ancorare, e decise, dopo lungo esitare, di retrocedere, anzichè costringere l'equipaggio ad un penoso lavoro di salpamento. L'« Ischia », per conto suo, avendo preceduto l'« Esploratore »,

(1) *Gudur* in *dankali* significa *isola*.

si trovò ad un tratto con *un metro e mezzo* di acqua a sinistra e *sette* a dritta, ed immediatamente dopo con *sedici* da ambo i lati. Così ancorò per ventidue metri di fondo, a cinquanta da' banchi interni.

Il porto d'Obock è aperto al monzone di S.-O., che agita fortemente il mare nel Golfo di Tegiurra, al quale appartiene. È suolo di sollevamento a stratificazioni di arenarie a di madrepora. S' incontra, ad un chilometro dal mare, un pozzo scavato da Europei, che dà acqua abbastanza potabile, e sulla riva a ponente, uno sfiatatoio di acqua sulfurea. A monte, sulla pianura, scorgonsi bellissime acacie, ma non vedesi traccia di palme.

All'incontro degl'Italiani, che scesero sulla spiaggia di Obock, venne un Dankali, il quale teneva in mano una piccola bandiera francese, e per unico indumento indossava una giacca di lana bigia di confezione parigina! Erano soli cinque giorni ch'egli aveva ricevuto quella bandiera da una grossa nave da guerra francese, perchè la spiegasse dinanzi ai visitatori di Obock. Codesto ufficio di alfiere gli doveva fruttare sei talleri mensili.

A Tegiurra nessuna novità: la solita ristrettissima guarnigione, il solito pessimo ancoraggio.

Una viva curiosità stimolava le due navi da guerra italiane nella loro corsa verso il Mare di Kharab. Poche navi militari avevano tentato di penetrare in quel mare, e nessuna della mole e della immersione dell' « Esploratore ». Terrore de' marinai arabi furono, in ogni tempo, gli strettissimi passaggi, che dal Golfo di Tegiurra mettono nel Mare di Kharab. La giornata era propizia e si correva velocemente, allorquando una lunga e larga striscia di mare spumante, prodotta dalle vorticose correnti, annunciò la prossimità della meta. L' « Esploratore » derivò a sinistra, per accostarsi alla spiaggia ed ormeggiarsi; l' « Ischia » invece, preceduta da una lancia dell' « Esploratore », armata di robusti marinai, si fece innanzi prendendo il passaggio del N., che è il più angusto — 50 metri — ma il più profondo.

Spettacolo imponente! di fronte, una catena non interrotta di maestose montagne, dai profili irregolarmente ondulati, le quali, disposte a cerchio, sembrano voler tener prigione, per renderlo tranquillo, l'irrequieto mare del Golfo di Tegiurra.

L' « Ischia », internatasi alquanto girando attorno ad alcuni seni del Mare di Kharab, cambiò rotta, per raggiungere e rilevare l' « Esploratore » all'ancoraggio. Era una danza macabra delle acque alle due imboccature di Kubet-el-Kharab: mobilissime spire con un movimento rapido di traslazione circolare. L' « Esploratore » raddrizzò in tempo la prua ed a tutta forza si gettò sull'asse del piccolo passaggio. Al tramonto l'escursione era compiuta; quindi le due navi si separarono; l' « Esploratore » per rivedere Aden, l' « Ischia » per recarsi a Zeila e Ras Domeira.

Ritorno dell' « Ischia » ad Assab. — Al suo ritorno a Buja l' « Ischia » volle passare pel canale, ora intitolato dal nome di Rubattino, e che è il solo, fra tutti quelli che s'incontrano nella Baja di Assab, praticabile per navi di moderata immersione (4 m.). E sebbene la manovra non fosse facile, le sponde essendo invisibili e gli approcci cosparsi di bassi fondi, nondimeno l' « Ischia » vi riescì pienamente.

Arrivo a Buja dell' « Esploratore ». — Dopo pochi giorni l' « Esploratore » riprese la stazione di Buja.

Sbarco del signor Giulietti. — Il sig. Giulietti, stanco ormai di quattordici mesi di permanenza in questi paesi, deliberato a rimpatriare, era sceso dall' « Esploratore », lasciando di sè, in tutti, gratissima memoria. Egli aveva sovente saputo rendere varî e segnalati servizi al Capo della spedizione, spiegando rare doti di intelligenza, slancio ed operosità.

Lavori eseguiti a Buja. — Così si giunge ai primi di maggio. Lo sbarcatojo, di una lunghezza di metri 51, sopra una larghezza di 3.45, era infine ultimato; compiuta la costruzione in muratura di un panificio capace di fornire due mila razioni al giorno; la casa del rappresentante della Società era quasi finita; progredivano: la costruzione in muratura di un opificio meccanico, quella di un gran magazzino per deposito di merci, la fabbrica in legname e stuoje di uno *chalet-club*, per gli ufficiali della stazione navale, e quella dello stesso genere di un gran lavatojo con relativi pozzi e tettoje per i marinai.

Se si eccettuano le opere in muratura, lo scavamento delle pietre, la fabbricazione della calce, tutti i lavori succitati furono affidati agli equipaggi della flottiglia, i quali si adoperarono ugualmente per la copertura dei tetti, la perforazione dei pozzi, molti movimenti di terra, trasporti di materiale, ecc. ecc.. Essi non ismentirono mai l'acquistata fama di sobrietà, di lieta serenità, di disciplina, di abnegazione, di patriottismo; e quest'ultimo sentimento ebbe sempre potentissima influenza sulla loro volontà, a tale che, ne' momenti di straordinarie fatiche, udivansi, nel figurato loro linguaggio, esclamare: « stentiamo, stentiamo a seminare; ma l'Italia raccoglierà! »

Nuove preoccupazioni politiche. Acquisto dell'Isola Sannabor e costa circostante. — Proprio in questo periodo, e precisamente nel maggio, ricominciarono le voci per le minacce di un' invasione egiziana nel paese danicali; e si tornarono a sentire gli effetti delle influenze e delle resistenze provenienti da Aden.

Lo sbarco di un migliajo di cenciosi soldati a Zeila, destinati al cambio della guarnigione egiziana dello Harrar aveva dato origine alla notizia inesatta di quell'invasione, ma era vera quella dell'arrivo, a Bailul, di un certo numero di Somali, in uniforme, con qualità di agenti del governo di Aden. Il Sultano Ibrahim accorse affannoso a Buja, a denunziare i fatti ed implorare ajuto. Affermò che il Capo di Bailul, un suo suddito ribelle, aveva intavolato trattative coi detti agenti, per la vendita di territori soggetti alla tradizionale sovranità di lui, Ibrahim, e della sua famiglia; ed onde evitare codesta vendita, che sarebbe stata una enormità a'suoi occhi, dacchè con essa parecchi de' suoi dominî sarebbero passati nelle mani di stranieri suoi nemici, dichiarò voler far dono allo stabilimento Rubattino di tutti il litorale che si estende da Ras Lumah a Edd, aggiungendo che avrebbe rifiutato di vendere l'Isola Sannabor agli agenti suddetti, i quali istantemente si erano mostrati desiderosi di farne acquisto.

Senza dubbio le apprensioni di Ibrahim erano esagerate: e conveniva guardarsi dal cadere in esagerazioni di ogni natura, sì per spinta fiducia, sì per eccessivi allarmi: la situazione non era facile: ma per lottare e vincere era d'uopo apprezzare al giusto la esatta verità delle cose. Esisteva il tentativo dell'acquisto dell'Isola Sannabor, che domina l'entrata N. del-

l'Estuario di Assab. Cotesta isola è per il navigante, che di giorno voglia prendere ancoraggio nel Golfo di Assab, un eccellente punto di riconoscimento, e lo sarà, anche di notte, allorchè su di essa si sarà collocato un faro. Era evidente che ai proprietari del golfo stesso doveva esclusivamente spettare l'obbligo di guarentire la sicurezza nautica degli approdi di Assab; quindi se v'era chi avesse diritto di fare acquisto di Sannabor, indubbiamente dovevano essere codesti proprietari. Del resto, anco prescindendo da ciò, Sannabor, posseduta da altri, talvolta poteva divenire una minaccia alle pacifiche transazioni commerciali de' proprietari italiani: ove altra bandiera avesse sventolato sull'isola, il cannone avrebbe potuto col tempo, e col corso d'impreviste vicende, minacciare dall'alto di essa, e turbare le navi costrette a passare inevitabilmente sotto il suo tiro.

La Società Rubattino non doveva esitare: nella stessa guisa che si era premunita al S. ed all'O. di Assab contro l'eventualità di un vicinato molesto, essa aveva il debito di tutelarsi al N.. In questa circostanza, come in tutte, il professore Sapeto, il rappresentante di quella Società, coadiuvato dal *nakuda* (capitano) Said, arabo fido agl' Italiani e conoscitore perfetto della lingua dankali, fece il debito suo proponendo subito, in risposta alle comunicazioni d'Ibrahim, la vendita dell'Isola Sannabor.

Non conveniva profittare delle paure esternate dal Sultano, per avere, secondo le sue offerte, l'isola in dono: meglio giovava venirne in possesso con regolare contratto: e così il 15 maggio si divenne alla compra formale: comprendendo nella stipulazione di acquisto, il tratto di costa compreso tra Ras Lumah e Ras Darmah con una zona di cinque miglia di territorio a monte, tratto e zona più che sufficienti, perchè, la stazione italiana, nel suo svolgimento economico, non debba trovarsi in balia altrui, e possa, in avvenire, sventare facilmente ogni possibile insidia da parte dei capi di Bailul, unici nemici degli Italiani in tutto il paese dankali.

In questo perveniva ad Assab la notizia che S. M. la Regina d'Inghilterra, con decreto in data 27 marzo, aveva nominato il suo console a Gedda, anche console per la Baja di Assab e distretti adiacenti, con residenza a Gedda. Fu uno degli ultimi atti del gabinetto Beaconsfield.

Il comandante del « Philomel » cui fu accennato più sopra, non nascondeva ad alcuno, che egli avrebbe avuto l'incarico di condurre ufficialmente il console ad Assab, per piantarvi la bandiera consolare britannica. Questa sarebbe stata, senza dubbio, amichevolmente accolta, previe le formalità che sono consuete per il riconoscimento da parte delle autorità territoriali. Ma poteva anche suppersi che da queste formalità si volesse per il momento prescindere. La questione, in tal caso, sarebbesi fatta seria, nè tollerava incuria, nè inerzia, per parte di chi aveva la responsabilità della bandiera italiana piantata ad Assab. Occorreva prepararsi ad agire con prudenza, ma non senza energia. Ibrahim desiderava stabilire senza indugio a Ras Darmah ed a Sannabor segnali di possesso italiano, servendosi di navi italiane per impiantarli; e raccomandava che le navi stesse visitassero le saline di Beheta da lui credute ricchissime, e meritevoli di tutta la considerazione della nostra stazione marittima. L'occasione parve ottima all' « Esploratore » ed all' « Ischia » per formarsi idea esatta di Bailul e di quelle altre interessanti località, e quindi fu tosto deciso di aderire al desiderio palesato dal Sultano amico.

Notizie intorno a Bailul, e costiera dankali al N. — Sui primi di giugno i due legni, l'uno dopo l'altro, avevano visitato Bailul e circondario! L'ancoraggio di Bailul è un'insenatura sufficientemente riparata dai venti del 2°, 3° e 4° quadrante; a 400 metri da terra il fondo è di sei metri. L'abitato non iscorgesi dal mare. Sulla spiaggia, che porta il nome di Aghig, vi ha una sola capanna situata verso N. O., lungo una lingua di terra, la quale nasconde all'occhio una stretta laguna o palude, stendentesi al N., donde esalano vapori pestilenziali.

Monti elevati 300 metri circa formano l'interno contorno di una pianura di sei ad otto miglia, compresa fra la spiaggia e l'O., mentre fra la riva del mare e detta pianura, per lo spazio di 2, o 3 metri, s'innalzano dune basse ed irregolari di sabbia. Per giungere a Bailul propriamente detto, dal più comune punto di sbarco occorrono cinquanta minuti di buon cammino tortuoso, su suolo alquanto compatto (argilla e sabbia), e vi si arriva dopo avere oltrepassato uno spazio, sul quale crescono acacie e palme dum, quest'ultime in minor numero. La quantità delle capanne può valutarsi, fra nuove e vecchie, in 100, o 120, le quali non sono già quelle meschine e male accozzate, che s'incontrano negli altri villaggi danakil, ma sibbene spaziose, di forma rettangolare, con una grande stuoja che le cuopre all'ingiro, ed un'altra che forma il tetto a piovente. Le abitazioni dei capi hanno maggior lusso: si veggono formate di due capanne rettangolari anch'esse, che racchiudono una specie di cortile circondato di stuoje.

L'apparenza generale dell'intero villaggio fa supporre un relativo benessere ed indica quivi un'importanza maggiore degli altri villaggi danakil del Mar Rosso. La vegetazione però è minore di quella di Margabelah.

Il capo del villaggio di Bailul è un certo Sahad-Abu-Bakar, grosso e grasso uomo, da' peli grigi, e dalla fisionomia apparentemente intelligente; proprietario di nove *sambuc*. Si riconosce dipendente di Akito, il terribile Laraghé-Akito, l'usurpatore del territorio di Bailul, il quale risiede nel villaggio di Gubbi.

A Bailul si notarono individui col capo ornato di penne di struzzo; guerrieri muniti di armi con molti grossolani finimenti di ottone; ed un disgraziato stranamente e largamente tatuato in rilievo sullo stomaco, fiero della sua bellezza acquisita.

Tra Bailul e Gubbi esiste un pozzo di acqua buonissima ed abbondante, unica sorgente, che provvede ai bisogni dei due villaggi. Percorsi da 6 a 7 cento metri da Bailul, sopra un suolo lievemente depresso, con sabbia scura e ghiaja minuta verso la parte più concava, nulla è più facile che rintracciare questo pozzo, giacchè all'intorno si scorgono numerosi cammelli o bovi, che vi si raccolgono per abbeverarvisi. Il terreno è sempre ondulato, formando coni, mucchi di sabbia polverosa e ricuoprendosi qua e là dei soliti alberi e di densi sterpi.

A quattrocento metri, in terreno un po' più accidentato del primo, scuoprinsi, sopra una elevazione di suolo, le prime capanne di Gubbi. Questo villaggio, che può contenere circa ottanta capanne, ha i medesimi caratteri di Bailul, dal quale dista quasi un chilometro in direzione N.-O., ed è, come fu detto, residenza del ribelle Akito.

Si aveva desiderio e interesse di avvicinare costui, conoscerlo, par-

largli. Avrebbe giovato dissipare ogni sua inquietudine, tentare ogni mezzo per renderselo amico. Ma fu vano ogni sforzo per trovarlo. Si capì che egli si nascondeva per sfuggire i contatti che aveva poco meno che in orrore. Però avendo egli ricchissima prole, venne fatto agli Italiani d'incontrarsi con taluni de' suoi figli, i quali, sospettosi e non benevoli dapprima, col tempo si ammansirono, piegarono più docili e quasi cortesi e non si rifiutarono a qualche scambio di idee. Furono essi che rivelarono il segreto della profonda e irreconciliabile avversione di Akito. Egli non perdonava ad Ibrahim di aver venduto ad Europei la terra dankali. A suo sentimento quella terra era sacra, il possesso degli infedeli la deturpava, la offendeva, la violava. Era una specie di servitù che le s'imponeva. Non vi fu verso, neanche per mezzo dei figli, di tentare di stringere qualche rapporto col padre: con essi all'ultimo la divisione fu discretamente cordiale.

I villaggi di Bailul e Gubbi traggono prosperità dal loro commercio coll'Abissinia, il quale consiste in qualche dente di elefante, di rinoceronte, in qualche gomma, mirra, penne di struzzo, ed anche, disgraziatamente, in ischiavi galla. Le prime di queste merci, sono spedite in Aden, l'ultima, che per gl'indigeni è quella di maggior pregio viene mandata sulle coste dello Yemen e del Golfo Persico. Le carovane vengono generalmente da Argubba: attraversano per lungo tratto i paesi galla risalendo al N. e deviando poi verso Bailul.

Beheta, ove dovevano trovarsi le saline segnalate da Ibrahim, è un piccolo seno e golfo, fra Bailul e Ras Rakmah, in cui il fondo, variabilissimo, richiede prudenza molta al marinajo che vi si reca all'ancoraggio. Dune di 5 a 6 metri di elevazione s'internano lungo la spiaggia, e lo sguardo è colpito da stormi immensi di uccelli acquatici, fra i quali primeggiano i pellicani.

Il solo segnale di riconoscimento per accostare alla riva è una collina vulcanica, nera e bassa situata, fra la spiaggia di Beheta e la catena di monti dell'interno. Questa collina, a 3, o 4 miglia dalla spiaggia, uniformemente alta 100 metri, quasi parallela alla costa e lunga forse un chilometro, è chiamata Gebel Beheta, e si distacca molto, e pel color nero e per la forma e posizione speciale, dagli azzurri monti retrostanti che le sovrastano. Le saline di Beheta, che, al dire del Sultano Ibrahim, dovevano essere ricchissime, si ridussero ad una vera meschinità, sebbene quivi da una distanza di 50 miglia e più, tutt'ingiro vengano i Danakil a prendere il sale, e i pescatori arabi vi accorrono a frotte, per il salamento dei pesci. A 300 metri dal mare notasi una depressione di suolo argilloso, circondato da collinette di sabbia, in cui, dalla parte di E., ov'è maggiore il pendio, si distinguono cinque pozze principali, ossia cinque depositi salini. Tutta la cavità, formante irregolare ellissi, è lunga 90 metri e larga, in media, 40. Nell'argilla, asciutissima verso l'O. ed umida o molle verso l'E., la quantità del sale si raccoglie più larga e abbondante. La pozza più importante, coperta di bianchissimo prodotto, di assai buona qualità, finalmente cristallizzato, misura 11 metri per 4. La produzione, secondo ogni apparenza, è da ascriversi al fatto che tutto quel suolo argilloso si trova per una o più vie sotterranee liberamente in comunicazione col mare, il cui livello, nelle massime maree, supererebbe il livello della conca, ove

le acque giunte, rimangono stagnanti, nel lato della depressione maggiore evaporandosi nello spazio di pochi giorni.

Da Beheta, correndo al N., oltrepassato Ras Rakmah, s'incontra una profonda insenatura chiamata Bahr-Assoli. È un tratto di costa codesto molto inesattamente segnato sulle carte di navigazione; la ubicazione della detta insenatura è sbagliata di 15° almeno, com'è erroneo il numero delle isole indicato in quelle carte, perchè invece di quattro raggiungono la cifra di nove.

Nel Golfo di Bahr-Assoli convengono sempre Arabi per pescare le madreperle. Il suolo tutto all'ingiro è elevato, molto accidentato, vulcanico.

La spiaggia ha nome di Bolugaba; sopra essa, sebbene interamente sabbiosa, vedonsi pascolare cammelli, a cui piccole barche e canoe portano l'erba presa nella vallata dell'Isola Rakmah. A due chilometri a N., in prossimità del mare, ov'è poca vegetazione, esiste un pozzo con acqua potabile mediocre, che è l'unico sulla costa ed all'interno fino ai monti.

Al S. di Bolugaba vicino al piccolo mare interno (non navigabile) del golfo, in mezzo a colline di lave, e a tre miglia dal citato pozzo, trovansi il poverissimo villaggio dankali di Anahinef, composto di appena nove capanne.

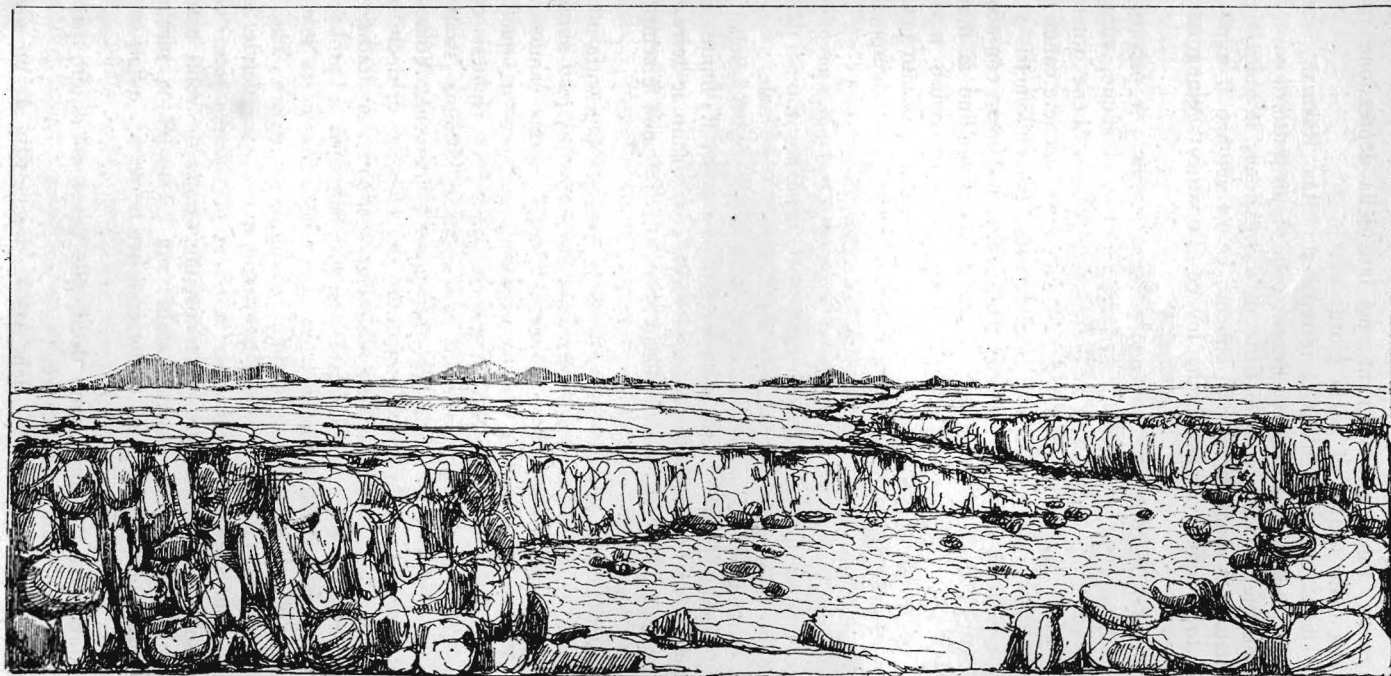
Fino a Edd lungo il mare, non vi sono altri villaggi, ma gl'indigeni asseriscono che ad una giornata di distanza dalla costa, a' piedi del Monte Rabuù, ve ne siano due piccoli, denominati Arajù e Diddale.

Non lontano da Bahr-Assoli, sulla costa ed al N. di Selafi, sorge l'Isola di Garanhasi (non notata sulla carta), che segna il limite estremo de' possedimenti del Sultano Ibrahim; al di là cominciano le terre, ugualmente danakil, su cui regna sovrano lo Sceik di Edd, che fu sempre buon amico di Ibrahim.

Oltrepassata la spiaggia del piccolo mare interno, s'incontra un punto, detto Undulli, in cui alle pietre vulcaniche si mescolano resti numerosi di lapidi arabe, e s'innalzano acacie numerose laddove erano anticamente le tombe. Potrebbe congetturare che alcuni secoli addietro in quel punto fosse un gran centro di popolazione, quantunque tale ipotesi contrasti col doppio fatto di una strana sterilità di suolo e di una straordinaria scarsità d'acqua, secondo quello che ne appare attualmente. Volando sulle ali della fervida fantasia, i Danakil credono alla esistenza di ricchi tesori in Undulli, ma nulla giustifica il loro dolcissimo sogno; la tradizione per quanto antica non venne avvalorata da nessun fatto: ed è probabile che non sia mancato chi abbia cercato: ma non risulta che si sia mai trovato nulla. Le tombe sono racchiuse in un rettangolo irregolare, che misura 500 metri su 200. Le lapidi o pietre mortuarie, aventi, in generale, la forma di losanga, conficcate nel terreno per la punta più lunga, sono calcaree, riarse dal sole, e corrose tutte dalla costante azione de' venti marini. Su nessuna di esse si leggono caratteri arabi; ma i Danakil ne serbano memoria, ed indicano alcuni punti di terreno, ove ne' secoli andati sorgevano alte moschee.

Gli abitanti di Anahinef sono dediti alla pesca ed il loro patrimonio consiste in poche mandrie di capre.

Le isole dell'insenatura di Bahr-Assoli, frequentata da un nembo di

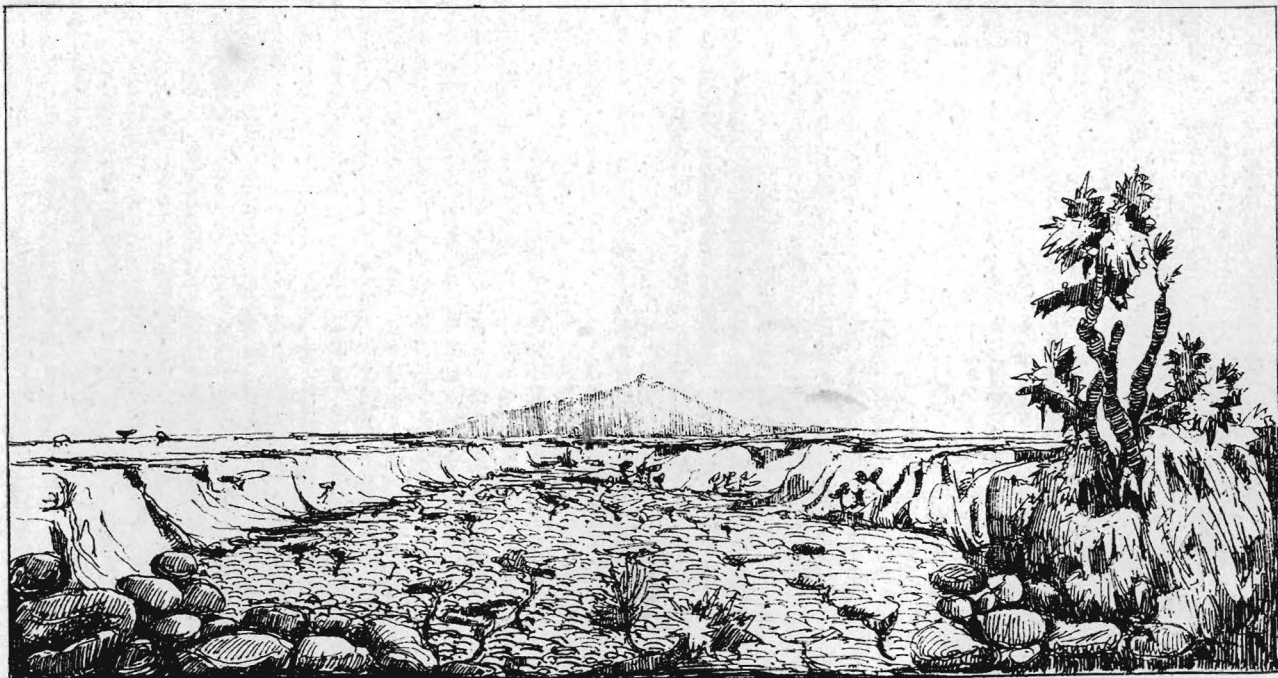


Lit. Bruno e Salomone, Roma

Proprietà riservata

TORRENTE DI ALALI. ANTRO CAVERNOSO CON ACQUA (Aprile 1880)

Ricordi dal vero di G.M. Giulietti



Lit. Bruno e Salomone Roma

Proprietà riservata

ALLE SORGENTI DEL MARA - LA VALLE DELLE SCIMMIE (Aprile 1880)

Ricordi dal vero di G.M. Giulietti

uccelli marini, sono letteralmente coperte di escrementi alla superficie, ma non in quantità tale da poterne fare oggetto di speculazione commerciale come ingrasso di terreno. Potrebbero fornire forse un carico occasionale di 100 a 150 tonnellate, tanto è vero che qualche volta le barche arabe si adoprano in simile industria, e trasportano, da queste isole, *guano* per Bassorah, nel Golfo Persico.

Cambiamento del monzone di S.-E. in Assab. — Il monzone del S.-E. che, dall'arrivo della spedizione ad Assab, cioè da dicembre, soffiò incessantemente con maggiore o minore intensità, ma fresco sempre durante il giorno, si faceva fiacco nella seconda metà di maggio e cedeva, in giugno, dinanzi al monzone di N.-O.. La temperatura, che prima non superava i 29°, s'innalzò sensibilmente, per oscillare, all'ombra ed in luogo aereato, fra 32° e 36° centigradi. Il mare, agitato sempre in passato, entrò in una fase di relativa tregua. In Rada di Buja s'incominciava a stare ottimamente, le comunicazioni fra bordo e terra erano divenute facilissime, ed i *sambuc* non andavano più a ricoverarsi a Ras Lumah, ma approdavano a Buja accostandosi al ponte sporgente, ogni qualvolta dovevano eseguire operazioni di trasbordo. Il movimento marittimo, a Buja, aveva subito un notevole aumento: due o tre grosse barche arabe, frequentarono giornalmente la rada; talune, cariche di madreperle, per venderle alla stazione italiana, tutte poi per fare, ai pozzi della stazione, buona provvista di acqua potabile.

Un giovane italiano: il signor Agazzi da Brescia, coll'assenso del rappresentante della Società Rubattino, piantò le sue tende a Buja, e, pieno di buona volontà, operoso, si dispose a trarre partito del nascente piccolo commercio di Assab.

Salvataggio di una barca araba naufragata sui banchi del Golfo di Assab. — Fu in questo periodo che occorre un incidente nuovo ed inatteso. Una grossa barca araba, correndo di notte, investì sul banco che congiunge le due Isole Fatmah e Dercos. Il capitano del legno incagliato fu pronto a recarsi alla stazione italiana, per chiedere soccorso: e immediatamente l'« Ischia » mosse al salvataggio. Essa trovò la barca rotta in due parti, la poppa in alto, gli alberi abbattuti, disfatta tutta, l'equipaggio esausto, assetato ed affannato. Ma, coll'aiuto di due *sambuc*, presi a Buja, l'« Ischia » riescì a salvare i più importanti avanzi del naufragio, e quasi l'intero carico, il quale, anche bagnato, stante la qualità speciale della merce che lo componeva, rappresentava ancora un considerevole valore. L'equipaggio, tratto facilmente in salvo alla stazione italiana, fu ospitato con ogni maniera di cortesia, poté rifocillarsi secondo il bisogno e rimase soddisfattissimo dei ricevuti servigi. Ciò non potette a meno di giovare, in seguito, alla fama dello stabilimento degli Europei: tanto più che il sinistro era occorso ad un legno relativamente importante, fra quelli che remigano in cotesti paraggi. Era una barca di 60 circa tonnellate, del tipo detto dagli Arabi *bagalow*; di nome « Mubascar »; proveniva da Aden ed era diretta a Massaua. Per cattiva conoscenza della costa e della propria posizione incagliò nel sito in cui sono i resti, che, per alcun tempo, serviranno di opportuna avvertenza. Ma, mentre il salvataggio così compiuto venne apprezzato dal capitano del « Mubascar » e dai proprietari del carico, mentre ne corse grido

lusinghiero fino ad Aden e Massaua, d'altro canto, non incontrò affatto l'approvazione dei Danakil; pei Danakil il legno doveva sommersi perchè la provvidenza lo aveva designato alla loro preda: salvare la barca significava danneggiare essi privandoli dei legittimi benefici del naufragio. Così, i vantaggi della presenza di gente civile su quelle costiere si facevano di già sentire, ed un nuovo *jus* veniva a proteggere gli averi e le persone, colpite da un infortunio marittimo.

Fenomeni atmosferici osservati in Assab. — Il monzone del N.-O. esordisce comunemente sul litorale, tra i paralleli di Gedda e Bab-el-Mandeb, con un periodo d'improvvisi burrasche, abbastanza lungo, che gli Arabi chiamano *Kamsin* (cinquanta) alludendo a cinquanta giorni. Suakin, Massaua, Gedda, Mocca sono località tormentatissime da codeste burrasche. Assab, al dire degli indigeni, e per quanto si poté constatare, in grazia di talune peculiari condizioni topo-idrografiche ed anche magnetiche, raramente riceve così importuni visitatori.

In quest'anno e durante il periodo accennato, due sole volte si fecero sentire in Assab quei temporali. La prima fu cosa lieve, istantanea: trasporto di minutissima sabbia, innalzamento di temperatura di 4 a 5 gradi, vento teso della forza di 7. La seconda invece, il fenomeno atmosferico comparve con caratteri spiccatissimi e tali da meritare particolare menzione. Era il 2 giugno; da alcuni giorni si aveva: vento instabile dal 4° quadrante, caldo, teso verso sera; aria piuttosto fosca all'orizzonte, abbastanza chiara allo Zenit; notevole umidità, cosa insolita in Assab. Alle 10 a. m. termometro oscillante sui 32° centig., cessava del tutto il vento, e dal mezzodì, accumulandosi sfumate e bianche nuvole del N.-E., cominciarono a soffiare, interrotte da brevi calme, brezze leggere dal detto rombo. Il termometro scendeva per segnare alle 4 p. m. 29° centig..

Intorno a quest'ora l'aria si era fatta uniformemente grigia nel 1° quadrante; la brezza era divenuta vento stabile della forza di 3 e 4. L'aspetto del cielo era di lieve boriana. Il barometro segnava 29, 9, 1, ossia invariabile o prossimamente rispetto alle indicazioni dei giorni precedenti. Il cielo nel 3° quadrante persisteva a rimanere sgombro, comunque alquanto nebbioso. Nuvole distinte, isolate, dalla tinta varia non erano che a 20, o 30 gradi di elevazione, e disposte a grande arco dal lato del vento; ma non presentavano indizi importanti, nè per grandezza, colore, forma, nè per quella specie d'immobilità apparente de' cirri o degli strati cumuli, la quale precede abitualmente un colpo di vento, tanto nelle regioni tropicali, quanto in quelle temperate. L'aria cupa del 1° quadrante si stendeva per uno spazio orizzontale di 100 a 120° a guisa di telone grigio scuro, ed i cirri bianchi, le nuvole del N.-E., innalzavansi al di sopra.

Alle 4. 20 pom. il disco del sole non si scorgeva più, e l'O. od il 3° quadrante ammantavasi totalmente di asciutta nebbia. Venti minuti dopo, persistendo quello stato di cose, il vento da N.-E. raggiunse la forza di 5, in direzione sensibilmente orizzontale, mentre il mare, non ancora sollevato in onde, increpavasi del tutto. Dalle 4.40 alle 4.45 pom. la tinta generale del telone diveniva scura, nera, minacciosa; tutta la massa dei vapori avanzava rapidamente, invadendo tre quarti dell'orizzonte e del cielo, un basso arco rossastro si delineava al N.-E., dal punto donde spi-

rava il vento; sotto quell'arco il cielo si sgombrava tosto dalle nuvole o dalla nebbia; ed una bufera violentissima, spaventevole quanto strana, si scatenava sulla costa africana di questa parte del Mar Rosso.

Sopraggiungeva fittissima nebbia, un nugolo di sabbia, un vento da tifone, senza graduazione; seguiva subitamente un calore pungente, soffocante, come da fornace; il termometro di 29° saliva a 42°. Le creste delle onde marine erano ridotte in atomi di sale e trasportate lungi, fin dentro terra.

Non una sola goccia di acqua dal cielo! A terra o sulla spiaggia, coloro, che non furono in tempo a cercare riparo, si trovarono avvolti da fittissima sabbia, da piccole schegge di pietra, da minuti ciottoli, da pezzi di legno; da tutto ciò che dalla forza del vento potette essere divelto dal suolo.

Il comandante Volpe, ch'ebbe opportunità d'assistere a tutte le fasi di questo fenomeno, narrava che l'« Ischia », agitata da furiosi sbalzi, ora mostrava il fianco intero o la intera coperta, ora le sue due eliche, imbarcando acqua ad ogni moto, nel succedersi breve, rapido, cozzante ed alto delle ondate. Gli operai arabi e danakil avevano abbandonato fino dalle 4.50 pom. il lavoro, tenendosi accoccolati dietro stuoje, tavole, rocce, ecc..

Gli equipaggi de' tre *sambuc* rimasti in rada, dopo aver filato cavi, affondata una seconda àncora e cacciato in mare quanto avevano di materiale pesante o galleggiante, a capo fitto, si erano buttati a mare, per raggiungere, nuotando, la costa. Il *sambuc* più prossimo alla riva si sommerse.

Verso le 5 pom. il turbine raggiunse la sua massima intensità, cui nessuno poteva resistere senza aggrapparsi colle mani. Il corpo di ogni individuo, più o meno esposto al vento, inumidivasi per una traspirazione cocente, penosissima, anco rimanendo nell'immobilità. Il sudore correva abbondante, mentre sull'epidermide, posta o rimasta a nudo ed arrossata si formavano incrostazioni biancastre piccole come teste di spillo, dovute alla sabbia ed alle altre materie argillose o saline sbattute dal vento e fissate pel trasudamento della pelle. Il sentimento più generale fra Arabi e Danakil parve lo stupidimento; fra bianchi, la sensazione più immediata e prevalente fu lo spossamento, per taluni spinto poco meno che al deliquio.

La bufera imperversò per un'ora ed un quarto, interrotta, per dieci minuti, verso le 5. 45 pom., quando il vento parve calmarsi: ma la tregua momentanea non valse che a crescerne poi l'impeto gagliardo e il turbinoso furore. Alle 5. 45 pom., essendo il cielo tutto nero e polveroso, l'arco rossastro di N.-E. ingrandì all'altezza di 40° circa, per abbracciare una zona di orizzonte di altrettanta ampiezza, a traverso la quale l'atmosfera nitidissima permise di vedere con una chiarezza estrema i monti e la costa dello Yemen. Alle 6 pom. cessava del tutto il vento ed alle 6 e 15 il mare rabbonacciava rapidamente. Ma l'arco rossastro, immenso, si era trasportato all'O., ove imporporavasi a fiamma coi raggi del sole in tramonto; mentre attraverso quella vivida luce, la pioggia di polvere o finissima sabbia cadeva in lontananza a strati ondeggianti verticali, alternantisi, densi e radi. Alle 7 pom. cielo e terra avevano ripreso l'aspetto tranquillo di ogni sera; il termometro oscillava nuovamente fra 31° a 32° centig.;

ed il barometro, imperturbato, continuava ad indicare 29, 9, 1, come prima, come durante, come dopo la tempesta.

Il nakuda Said, buon marinajo e buon pilota locale, dichiarò che da 13 anni non aveva visto un tale colpo di vento; e che, pur allora, presentando gli stessi caratteri, il fenomeno non aveva oltrepassato la durata di 40, o 50 minuti e non aveva raggiunto gli estremi attuali. Egli affermò che codeste perturbazioni atmosferiche si dovevano ad una subitanea pioggia caduta in Arabia, dopo lunga siccità.

Negli intervalli di calma o di lievi e variabili brezze, che accompagnano il periodo del *Kamsin*, si può osservare, sulle coste del Mar Rosso, un altro singolare fenomeno. Materie organiche in decomposizione, raccolte, dicesi dagli Arabi, in terraferma dai burrascosi venti e trasportate in mare, formano vasti e spessi campi, coll'apparenza di sostanze filamentose — il *saw dust* degli Inglesi — e disposti generalmente nel senso della corrente. Non di rado ne' campi di maggiore estensione e di maggiore densità incontransi zone sempre limitate e qualche volta circolari, in cui lo smorto colore rosso-sanguigno o quello vivissimo verde smeraldo contrastano colla tinta de' campi medesimi comunemente giallo o bruno. Quantità grandi di *medusarie* precedono o seguono codeste raccolte di materie organiche, dalle quali emanano sulla spiaggia, specialmente quando vi regna calma perfetta, esalazioni oltremodo disagiata.

Costumi danakil — Riflessioni sull'organamento sociale di quelle tribù — E qui un avvenimento inaspettato gettò nuova luce sulle usanze dei nostri amici danakil. Il professor Sapeto avendo dovuto rimproverare un operajo dankali, perchè pigro al lavoro, questi, mosso a sdegno, si licenziò; ed immediatamente si dichiarò sciopero generale dalla gente dankali. Il sentimento vivo e profondo della solidarietà non permetteva di considerare l'offesa al caso isolato: l'individuo apparteneva alla tribù: tutta la tribù era legata all'individuo: il bene o il male di uno doveva essere male o bene di tutti. E correttissimo fu lo sciopero: nessun chiasso, nessun mormorio, ma divieto assoluto, fra i Danakil, di lavorare, sotto pena di ragionevole multa a favore di tutti.

L'estrema barbarie mostrò così intimi e diretti punti di contatto coll'estrema civiltà!

E questo fatto si ripete e si nota in varî casi. Invero, colà si riscontra il comunismo in una delle sue più reali applicazioni.

La famiglia non esiste, ed il lusso del matrimonio, che pochi possono darsi, non è che un modo di distribuzione degli oneri sociali. La donna, a cui è esclusivamente devoluto il lavoro casalingo, il lavoro di sostentamento alimentare, col titolo di moglie crea un nuovo piccolo gruppo, frazione maggiormente la comunità e rende vieppiù agevole il modo di provvedere ai bisogni di questa. Ogni gruppo siffatto, che si raccoglie di giorno e di notte sotto il medesimo tetto, ha per capo l'uomo più anziano, il marito *ufficiale* della moglie o delle mogli. Nè dalla promiscuità degli affetti nasce mai offesa al pudore: il contegno, gli atteggiamenti, la foggia degli indumenti, in nessun caso, tradiscono, in pubblico, i misteri della vita intimissima; ciò non solo in presenza degli infedeli, ma anco d'gli stessi conterranei appartenenti a gruppi sociali diversi. I bimbi, festeggiati ed accarez-

zati, sono dagli adulti invigilati e curati con grande amorevolezza; adolescenti, entrano tosto nella vita attiva, se maschi, per affilare le grossolane armi, e cucire i sandali; se femmine, per fare stuoje colla foglia della palma dum e prendere parte ad ogni più faticoso servizio. La riunione di vari gruppi costituisce la comunità, ossia il villaggio, che ha al pari del gruppo il suo capo, il suo anziano. L'insieme delle comunità costituisce la tribù, e questa ha pure un capo, il quale, denominato sultano, impera sugli anziani delle comunità e dei gruppi, coll'esclusiva facoltà di reclutare armati ed imporre decime.

Sono ereditarie le funzioni di sultano o capo di tribù, nonchè quella di capo della comunità. L'eredità procede a norma delle leggi maomettane, del Corano, cioè ha luogo da zio a nipote; e pei casi di successione, la posizione di marito *ufficialmente* riconosciuto assume valore realmente pratico.

Qui l'organamento sociale dankali si scosta alquanto dall'*ideale comunista*, ma è più perfetto, imperocchè le perturbazioni, che cagiona la scelta di nuovi capi, sono sempre evitate, mentre la tradizione supplisce al principio di autorità respinto da' comunisti, senza lesione alcuna ai diritti dei singoli individui.

I capi di comunità e di tribù non esercitano, a vero dire, autorità alcuna sui loro conterranei; essi più che altro sono gl'interpreti della volontà di tutti. Posseggono pochissimo, e similmente ad ogni e qualsiasi possidente sono usufruttuari ed insieme tutori della proprietà pubblica.

Chi possiede, sia semplice privato o grande dello Stato, nelle contrade danakil, ha il dovere di mantenere i nulla tenenti, mercè un trattamento uguale al proprio.

Il sultano riscuote decime, ma le tasse in tal modo percette, per la sobrietà della Corte, composta dell'erede che si chiama *Oasir* (primo ministro), e di pochi intimi, contribuiscono anzitutto ad accrescere il tesoro pubblico. Quanto all'esercito, nessuna spesa: ogni individuo maschio, dall'adolescente al vecchio decrepito, è armato, le sue armi e difese essendo la lancia, il coltellaccio ricurvo e lo scudo. Ogni uomo è un guerriero, guerriero che prende ordini dal capo della propria comunità, quando occorra difendersi dai nemici od aggredire i deboli. Nei grandi momenti i capi di comunità, coi loro armati, si raccolgono attorno al proprio sultano, e ne ricevono e ne eseguono i comandi.

Il suolo non ha valore; quindi la proprietà si riduce a mandre, greggi, capanne, barche, e ad alcune derrate indigene. La moneta metallica, che è esclusivamente il tallero di Maria Teresa, è pregiata dal Dankali, se può farne uso subito; non ama tenerla in serbo, preferisce impiegarla in compra di oggetti.

I litigi, rari fra i Danakil, vengono giudicati, in prima istanza dal capo della comunità, coll'intervento degli anziani, i quali emettono parere, ed in seconda istanza od in ogni caso inappellabilmente dal sultano. L'interrogatorio a cui è sottoposto l'imputato, viene da lui ripetuto parola per parola, e così pure le sue risposte sono ripetute parola per parola dal funzionante da segretario, che è comunemente uno degli intimi del capo giudicante. I reati di sangue implicano la pena del taglione, salvo il caso di compenso equivalente, in denaro, cammelli, ecc. ecc., fissato dalla tradizione.

Fuori legge, sui monti vicini, a dieci chilometri dal mare, vivono in numero molto esiguo dei nomadi danakil, detti *beduini* dai loro conterranei, che stanno in agguato per derubare a man salva il bestiame smarrito. Codesti nomadi, pochissimo pericolosi, perchè si può avere sempre ragione di tutti loro colla canna di un solo fucile, si muojono quasi di fame ed attingono acqua con pene inaudite in alcuni depositi che si trovano in mezzo a crepacci vulcanici. Vi ha nella direzione del Torrente Alali, a nove ore di strada dalla costa, una capanna, quasi perduta nella lava, da cui esce ogni giorno una vecchia con due asinelli, per riempire quattro otri di acqua, facendo, fra andata a ritorno, dieci ore di cammino!

Resta ancora qualche cosa a dire intorno ai Danakil.

Dell'origine loro si sa pochissimo: a vederli sembrano il prodotto di un incrociamiento etiopico, galla ed arabo. Certo, a giudicarli dalla svegliatezza dell'intelligenza, dal senno di parecchi ragionamenti, dalla facondia, dall'apparente bontà, tenuto conto dell'isolamento in cui vivono da secoli, si deve arguire che il loro tronco genealogico abbia dovuto, un tempo, essere robusto e segnare uno stadio elevato di civiltà. La lingua armoniosa per le numerose desinenze vocali e le scarse gutturali, contiene molti vocaboli della lingua amharica e galla, ma pochi dell'araba.

I Danakil hanno aspetto simpatico; esili della persona, hanno color nero più o meno tendente al castagno; capelli lanosi, naso corretto, bocca regolare, bellissimi denti, occhi vivaci. Sono gentili nelle forme, poetici nello esprimere i sentimenti del cuore; un regalo li commuove e gli fa dire graziosamente: *atù meitò!* (tu sei bello!). Serbano ricordo dei favori ricevuti, e questo ricordo vale a far loro chiedere altri favori ancora. Chiedono instancabilmente. Grandi fanciulli, or sono entusiasti di un'idea, or pentiti di averla concepita; diffidenti, dubbiosi, indecisi sempre. Millantatori esimî, si reputano di una razza superiore alla nostra, ma sono fiacchi al morale quanto al fisico. Infingardi, bugiardi, per lieve fatica danno segno di profonda stanchezza. Della religione mussulmana, di cui si dicono seguaci, eccetto pochi leggitori del Corano, i quali abitualmente stanno alla corte dei capi, conoscono soltanto il nome di Dio e di Maometto. Non hanno moschee, nè osservano in guisa alcuna il rito maomettano. Ma sono supremamente superstiziosi, sicchè credono in tutta fede all'esistenza degli stregoni, alla efficacia del *mal occhio* e della *jettatura*. Lo sparo delle armi da fuoco, è, per il Danakil, il migliore preservativo contro le arti malefiche. L'indumento dei maschi si compone di una fascia bianca di cotone attorno la vita, che arriva al ginocchio, e di un piccolo manto della stessa stoffa e dello stesso colore gettato con una certa ricercatezza sulle spalle; portano sandali, armi e scudo. Le donne, quando ne hanno i mezzi, vestono al disopra di una fascia, che le cinge decentemente e che tutte hanno, una lunga camiciuola *bleu*: se nubili, vanno a capo scoperto; se maritate, con un velo od un fazzoletto *bleu* sulla testa, e le une e le altre coi capelli disposti a fittissime trecce.

I Danakil, veri pastori, traggono sostentamento dalle loro greggie, non hanno commercio, non agricoltura; non sono cacciatori nè pescatori; non hanno industrie all'infuori della confezione delle stuoje di palma dum. Le armi, gli scarsi utensili di casa, il *durha* — base del nutrimento — pro-

vengono dai paesi galla, donde possono averli collo scambio di qualche cammello o di qualche capra. Col durha tritato fanno focaccine di piccole dimensioni, che mettono a cuocere sotto le ceneri: due di queste ed un poco di latte inacidito rappresentano il cibo quotidiano del benestante dankali; il povero deve accontentarsi di una sola focaccia e di acqua per bevanda, quando non ami ricorrere al liquore stillato dal fusto della palma dum, liquore il cui abuso è di pernicioso effetto. Le famiglie agiate, una volta all'anno, uccidono un bue, che a pezzi fanno bollire nell'acqua, e la cui carne, tagliata dopo a piccole striscie, disseccano al sole e conservano. Così preparata, codesta carne viene abbrustolita, per essere mangiata. Le famiglie povere uccidono invece qualche agnello.

Durante la stagione delle piogge, armenti e greggi trovano pascoli verdi ed abbondanti, dando latte in gran quantità. Allora i Danakil fabbricano del burro dall'odore ributtante, col quale si cospargono il capo, si ungono il corpo, e condiscono, a un tempo, la carne e le focaccine.

La pioggia è quella che sottrae il Dankali alla più compassionevole miseria, ma non cade periodicamente, e fu già detto che talvolta si fa desiderare anco per due anni.

Fu una vera provvidenza per gl'indigeni di Assab l'arrivo degl'Italiani, poichè, lavorando, molti di loro poterono procacciarsi durha, riso e datteri, e fare a meno della buccia del frutto di palma dum, buccia, che nella carestia rosicchiano, per nutrirsi colla sostanza zuccherina che contiene. Non v'ha speranza che i Danakil possano diventare mai agricoltori: le condizioni del suolo in gran parte vi si oppongono, e più di tutto la insufficienza dell'acqua dolce. Sotto i lapilli, che coprono vasta superficie, si trovano spessissimo strati di terreni alluvionali, ottimi per la coltivazione, ma la potente evaporazione renderebbe vani gli sforzi tendenti ad irrigare colla sola risorsa dei pozzi artesiani. Nonostante ciò, con qualche ammaestramento, i Danakil potrebbero, nelle pianure contigue al mare, dare maggiore sviluppo alla palma dum, coltivare con successo la palma dattilifera, l'utilissimo cocco, pianta anch'essa della famiglia delle palme. A proposito del cocco, fu fatto un primo esperimento di piantagioni sulla spiaggia di Buja, e tutto porta a credere che darà buoni risultati, giacchè dopo un mese spuntavano parecchi germogli. Fu tentata eziandio la coltivazione di ortaggi, ma la mancanza di un abile giardiniere tolse alla prova ogni probabilità di lieto esito; fu però osservato, che le cucurbitacee potevano allignare senza richiedere soverchie cure.

Ma se la natura fu matrigna verso gli abitanti di queste regioni, pure, dotati come sono d'intelligenza e d'indole relativamente mite, essi potranno, educati alla civiltà, trovare nell'esercizio di talune industrie il modo di provvedere facilmente ai bisogni più urgenti della vita.

Educarli alla civiltà è il compito che incombe agli Italiani, e che darà, insieme collo scopo economico che si prefissero di raggiungere, ragione dell'impianto della loro bandiera su quelle terre inospitali.

Missione religiosa cattolica da stabilirsi in Assab. — Esiste in Aden una missione religiosa cattolica, le cui scuole sono aperte alla gente di colore, qualunque ne sia la provenienza e la fede. Esse sono dirette da modesti sacerdoti, animati dal desiderio ardente di trasformare quelle nature semi-

selvaggie, o barbare, coltivarne l'animo, illuminarne la mente, ingentilirne il costume. Non fanatici, pieni di abnegazione, filantropi per eccellenza, i sacerdoti della missione religiosa di Aden non occupano la mente dei loro discepoli bruni, neri e gialli con nissuno alto mistero di fede, di culto o di rito: si limitano ad insinuare nel pensiero e nell'animo di questi fanciulli dell'umanità, la nozione del bene e del male unita all'idea di Dio.

Orbene, in Assab gli Italiani devono evidentemente imitare sì nobile esempio, migliorandolo e completandolo: la missione religiosa che colà venisse istituita dovrebbe proporre di indirizzare gl'indigeni alla pratica di un'arte e mestiere. Così si avrebbero e si userebbero le due più grandi forze che nobilitano l'uomo in qualunque epoca e in ogni terra: la forza della fede e la forza del lavoro.

Nuove condizioni politiche in Assab. Arrivo della corvetta italiana « Archimede ». Partenza dell' « Esploratore ». — Sullo scorso di giugno la flottiglia italiana era ancorata a Buja tutta intenta a spingere alacremente innanzi i lavori summenzionati.

Gli agenti stranieri erano scomparsi dalle vicinanze di Assab. Il console britannico di Gedda, recatosi in congedo in Inghilterra, aveva dovuto rinunciare, per il momento almeno, all'annunziata sua visita alla stazione italiana, ed il *gun vessel* « Philomel », che dicevasi un tempo destinato al trasporto in Assab di quel funzionario, si faceva vedere nuovamente la sera del 27 senz'alcun passeggiere. Questa nave ripartiva l'indomani mattina di buon'ora alla volta di Aden, convinta ormai, che l'impianto della stazione nostra era un fatto compiuto, e sorpreso come con mezzi relativamente meschini si fosse potuto fare tanto. Era chiaro il mutamento della politica inglese riguardo ad Assab. L'agitazione già palese di taluni funzionari del governo di Aden aveva ceduto ad un'apparente indifferenza; senonchè la opera di opposizione e di resistenza dei mesi precedenti continuava a dare i suoi frutti. Sull'opposta costa arabica le barche arabe e danakil dirette a trafficare con Assab trovavano ancora un ostacolo nella malvolenza delle autorità turche, ed in Aden stesso certi fatti accennavano sempre alla permanenza di una corrente ostile allo sviluppo della stazione di Assab.

Era imminente l'arrivo a Buja della corvetta a ruote « Archimede », comandata dal capitano di fregata cav. Galleazzo Frigerio. L' « Archimede » doveva rilevare l' « Esploratore » richiamato in Italia, ed il comandante Frigerio assumere il comando della stazione navale di Assab, fino ad allora tenuto dallo scrittore di queste note.

Il 5 luglio fu giorno di festa per la colonia: l' « Archimede » ancorava in Rada di Buja.

Da quest'istante vennero sospese tutte le operazioni che erano state affidate agli equipaggi della flottiglia, e si procedette ad un minuto inventario del materiale appartenente allo Stato, mettendo i nuovi venuti al corrente delle cose.

Il magazzino per deposito delle merci era il solo fabbricato, fra quelli a cui si accennò in altre pagine, che rimanesse incompiuto; tutti gli altri facevano già bella mostra di sè, e Buja, che in gennajo altro non era che una spiaggia deserta e selvaggia, aveva, dopo sei mesi, acquistato l'aspetto di un ridente abitato, di un abbozzo di città.

S'inaugurava poco appresso il *Chalet-Club* della marina: fu questa una occasione propizia, per gli stati maggiori, di ritrovarsi insieme. Vecchia e lodevole consuetudine degli ufficiali della marina militare quella di riunirsi, lontani dalla madrepatria, nei loro eventuali incontri: allora la rigida disciplina concede un istante di tregua, ed i sentimenti di amore al proprio paese, di devozione alle sue istituzioni, al Re, che compendia tutto, rivelano l'eguaglianza morale fra uomini costretti ad essere costantemente ineguali sulla scala della gerarchia. Il ritrovo suddetto offrì campo agli uni di narrare le vicende di Assab, le peripezie passate, gli stenti sofferti dalla flotta, la soddisfazione provata di aver contribuito alla fondazione della prima colonia italiana; agli altri, di dichiarare che l'eredità di fatiche, di abnegazione che lasciavano l'« Esploratore » e l'« Ischia », sarebbe passata in buone mani e raccolta da gente ferma e deliberata nel pensiero di farla fruttare degnamente, ad onore della marina e a vantaggio della patria.

Informazioni relative ai lavori topo-idrografici eseguiti dall'« Esploratore » in Assab. — Di quel vasto estuario (1), che ha nome di Assab, seminato di isole, era stata intrapresa, in febbraio, l'idrografia, e quando giunse l'« Archimede », le operazioni topo-idrografiche concernenti la zona più importante erano ultimate. Il procedimento seguito era stato dei più accurati.

Si erano determinate, in primo luogo, le coordinate geografiche di un punto ben definito e destinato a divenire in seguito, il vertice di un triangolo.

Il punto prescelto era stata l'*Asta della bandiera* presso Ras Buja. La latitudine ($12^{\circ} 59' N.$) fu ottenuta mediante osservazioni d'altezza meridiana fatte all'orizzonte artificiale, e la longitudine ($42^{\circ} 44' 32'' E. Green.$), con i quattro cronometri dell'« Esploratore », i quali, regolati per quindici giorni consecutivi in Aden, e due giorni prima del principio delle osservazioni in Assab, dettero ripetutamente risultati soddisfacentissimi.

Fu scelta una località, in cui si potesse misurare comodamente una base tale da avere un pronto sviluppo, ed appunto a due chilometri circa al S. di Ras Buja. Gli estremi della base furono indicati con due pilastri tronco-piramidali murati a secco ed imbiancati, e l'allineamento della base stessa tracciato con palline. Reso il terreno lungo l'allineamento piano ed approssimativamente orizzontale, si misurò per ben quattro volte la base, in ore di massima e minima temperatura, per diminuire gli errori di dilatabilità della fettuccia metallica misuratrice. Stabiliti poscia molti altri pilastri in luoghi convenienti, si diede principio alle osservazioni angolari, e per ogni triangolo furono fatte osservazioni angolari ai tre vertici, adoperando un buonissimo teodolite Casella. Allorquando i lavori crebbero in estensione, fu misurata una seconda base, e molto maggiore della prima, nell'Isola Huiheb al N. della grande Isola di Haleb.

Nelle isole, non essendovi pietre di sorta per i segnali, nè ineguaglianze di terreno, si piantarono de' lunghi pali di pino sormontati da un grosso fascio di sterpi, a guisa di pennacchio.

Il rannodamento delle due triangolazioni fu compiuto sul lato Om-el-Baker, Om-el-Sciorah e riescì oltremodo soddisfacente.

Per topografare, ogni qualvolta fu possibile, cioè in località piane, ed in punti trigonometrici essendo in buone condizioni, si adoperò il sestante;

(1) L'asse maggiore del Golfo di Assab è di circa 15 miglia e di 9 circa l'asse minore.

altrove la bussola topografica. Il metodo degli scandagli angolati, ormai esclusivamente adoperati per lavori esatti, fu quello che si seguì sempre. Gli scandagli vennero comunemente fatti con barche sotto vela, essi adoperarono scandagli a regolo, le profondità, tranne poche di 23 m., essendo inferiori ai 20. Ma sui banchi e presso i contorni delle scogliere madreporiche, gli scandagli furono fatti con lance a remi.

Si era sistemato un mareometro, opportunamente riparato dai marosi, e per tre interi mesi di due in due ore se ne registrarono le indicazioni. I tre mesi di osservazioni al mareometro furono marzo, aprile e maggio, forse i più propizî allo scopo, dacchè è il periodo di tempo in cui cessa il monzone di S.-E., avvengono le calme d'interregno, e si stabilisce il monzone di N.-O.. Mercè un correntometro furono anche fatte varie osservazioni sulla velocità e direzione della corrente, dalle quali risultò che, nella Rada di Buja, la corrente non aveva oltrepassata mai la corsa di mezzo miglio l'ora, mentre aveva raggiunto spesso quella di due miglia nel canale fra Sannabor e la terraferma, e fra le isole del Golfo di Assab.

La corrente aveva sempre seguita la direzione dell'asse de' canali.

Si per l'orientamento della carta, come per le osservazioni magnetiche si ottennero ripetutamente azimut con una buona bussola normale, e dagli estremi delle due basi e dagli estremi de' lati più importanti della triangolazione. La variazione dell'ago fu trovata variabilissima a seconda delle località e delle epoche delle osservazioni.

Pregi nautici del Golfo di Assab. — Agli occhi di chiunque voglia dare uno sguardo, anco superficiale, alla carta così eseguita, si rivelano i pregi del Golfo di Assab.

È un numero straordinario di canali navigabili, con profondità e configurazione che permettono, ad ogni istante, di affondare l'àncora in un eccellente ancoraggio.

L'approdo del golfo è facile sempre e per ogni nave dal lato N., e ne sono facili sempre gli approcci, dacchè i Monti Sella, Ganga, l'Isola Sannabor sono elevazioni facilmente riconoscibili e visibili sempre a ragguardevole distanza.

Vento e mare non mettono mai nell'Estuario di Assab a repentaglio la sicurezza di una nave provvista degli usuali attrezzi. Il S.-E., ad esempio, che è il vento che soffia con maggiore costanza ed energia, agita il mare soltanto alla superficie; e molto raramente, in Rada di Buja (spazio acqueo in meno difeso da cotale vento), le navi potrebbero essere costrette a sospendere operazioni d'imbarco o sbarco di merci e di persone a cagione de' grossi marosi.

Che il mare abbia debolissimo urto nel Golfo di Assab, lo dimostra evidentemente il fatto, che a Buja, durante il detto monzone, le sabbie sollevate da un fondo di tre metri, distante sessanta dalla spiaggia, non possono raggiungerla, ma si arrestano a trenta metri, per formare una specie di barra larga da tre a quattro metri, con un rialzo del fondo normale di circa mezzo metro. Il monzone del N.-O., che non è molesto mai a Buja, pian piano rilivella il fondo e fa scomparire la barra.

Se a questa condizione di cose si aggiunge che, in Rada di Buja, il fondo della spiaggia scende rapidamente per trovarsi, a 200 metri dalla

spiaggia medesima, ad un'altezza dal pelo dell'acqua di 19 metri, e che il materiale da getto, come massi basaltici, pietre vulcaniche, giace vicinissimo al mare; la conclusione sarà che i lavori idraulici, che potrebbe richiedere la stazione italiana, si presenteranno di facile ad economica esecuzione.

Porticciuolo e porto di Buja. — Ed a Buja la costruzione di un porticciuolo atto al ricovero delle grosse barche arabe e tale da rendere celere e sicuro, con qualsivoglia monsoni, il traffico fra nave e terra s'imponeva fin da principio imperiosamente.

Amministratori previdenti farebbero di più: contemporaneamente alla costruzione del porticciuolo provvederebbero a quella di un porto commerciale capace di contenere comodamente una diecina almeno di navi a vapore di gran portata, e capace altresì di subire, senza grave dispendio, a misura del bisogno, ulteriori ampliamenti.

Illuminazione del Golfo di Assab. — Ma intanto vi era e vi è da provvedere, di urgenza, all'illuminazione del Golfo di Assab, affinché gli approdi notturni sieno scevri da pericoli. È di una necessità incontestabile un faro sull'Isola di Sannabor; e questo faro, necessario per penetrare di notte nell'Estuario di Assab, tornerebbe di somma utilità alla navigazione in genere, del Mar Rosso.

Condizioni climatologiche ed igieniche di Assab. — Un'ultima osservazione sulle condizioni climatologiche, che l'« Esploratore » poté constatare durante la sua dimora in quella costiera.

Le condizioni non agevoli, le dure necessità che s'imponevano a chi doveva effettuare il primo impianto in Assab, non potevano permettere al personale della flottiglia di aver le cure, di usarsi i riguardi, che le regole di una rigorosa igiene avrebbero consigliato. Occorreva spesso lavorare coll'acqua fino alla cintola: esporsi per tutto un giorno ai raggi cocenti del sole: non risparmiare a nessuno fatica. Non si poterono ad Assab usare maggiori precauzioni di quelle che si sarebbero prese sotto il cielo d'Italia.

Il vitto regolamentare dei paesi caldi, vitto in cui vino, carne e formaggio subiscono sensibili riduzioni a profitto dei legumi, dovette, per comun desiderio, essere sostituito dalla razione del Mediterraneo, nella quale il vino ed il formaggio prevalgono sugli altri alimenti.

In marzo, durante piccole e brevi piogge, si costatavano leggiere indisposizioni, ed in giugno, uno dei mesi più caldi, eruzioni cutanee di poca entità. Però fra gli ufficiali, forse a causa di un regime di vita più largo, codeste irruzioni, talvolta, assunsero caratteri di particolare esacerbazione.

All'infuori di questi casi, le condizioni igieniche degli equipaggi furono eccellenti, la media degli esenti di servizio raramente superando il 2 per 100, mentre nei nostri mari è generalmente del 5, o del 6 per 100.

Fino a tutto maggio, cioè finchè soffiò il monsoni del S-E., non si manifestò necessità di seguire norme speciali nella distribuzione delle ore di lavoro, ma dopo, per l'eccessivo ardore del sole, si fu costretti a sospendere ogni lavoro allo scoperto, dalle 11 ant. alle 3 pom..

Il clima di Assab, per conseguenza, può ritenersi sano, e senza dubbio migliore del clima di Mocca, Massaua, Hodeida, ed in generale di tutti gli altri scali africani od asiatici del Mar Rosso.

Nonostanteciò, ne' mesi di maggior calore, che sono giugno, luglio, agosto e settembre, gli Europei non possono sottrarsi ad una spossatezza straordinaria. La temperatura di codesti mesi non è esageratamente elevata (32° cent., all'ombra in sito arieggiato), ma è costante, notte e giorno, talchè non v'ha refrigerio di sorta; non v'ha neanche il conforto della caduta della rugiada.

L'« *Ischia* » rimane ad Assab. L'« *Esploratore* » fa ritorno in Italia. — Viene deciso che l'« *Ischia* » rimarrà ad Assab essendosi riconosciuto in grado di poter continuare a rendere utili servigi alla stazione navale.

Il giorno 12 luglio, l'« *Esploratore* » si mise in moto salutato dagli urrà dell'« *Archimede* » e dell'« *Ischia* ». Da ogni nave partì il grido di Viva il Re, a cui successe una salva di 21 tiri, con piccola gala e la bandiera reale issata alla maestra.

Arrivo in Italia dell'« Esploratore ». — Il 25 luglio l'« *Esploratore* » dava fondo nel porto di Napoli. La sua missione era compiuta: gl'Italiani avevano finalmente affermato in modo palese, che il possesso di Assab costituiva un loro diritto giustamente acquisito.

Il periodo dell'azione politica riguardo ad Assab poteva considerarsi ormai chiuso, ed era quello dell'azione economica su cui da allora si doveva seriamente richiamare l'attenzione del paese. Ma questo secondo periodo perderebbe ogni valore, ove il governo indugiasse a dare alla stazione di Assab un assetto politico corrispondente agli interessi d'ordine pubblico e d'ordine privato che colà incominciano a svolgersi.

II.

Riflessioni, apprezzamenti, giudizi e proposte relativamente alla stazione commerciale di Assab. — Di Assab si è detto ciò che era in gennajo 80, ciò che divenne sui primi di luglio; si dirà adesso ciò che potrà e dovrà diventare col tempo.

Coloro che in Italia avversarono o biasimarono la spedizione, si fecero forti sostenendo la sua scarsa utilità: avvisarono che Assab non fosse località destinata a nessun avvenire: reputarono gravi i rischi e incertissimo il beneficio. Contro simili giudizi sorsero gli oppositori stranieri, i quali mostrarono ritenere che Assab fosse tutto il meglio che per noi si potesse desiderare o per essi temere: senonchè i primi avevano esagerato nel senso di togliere a quella località ogni valore, ed i secondi eccedevano nell'attribuirle un'importanza pericolosa per gl'interessi non italiani. Gli stranieri affermarono che Assab, vicinissimo allo Stretto di Bab-el-Mandeb, rapiva a Aden la chiave del Mar Rosso, e commercialmente avrebbe fatto ad Aden una invincibile concorrenza. Un fondo di verità in codeste affermazioni può esistere, ma certo non ha nulla di allarmante per gli stranieri.

Il grande Estuario di Assab è suscettibile di racchiudere numerose flotte mercantili e da guerra al riparo di qualsivoglia attacco militare, senza avere bisogno di opere di difesa permanente: le alte montagne che la dominano, gli stretti passaggi, permetteranno sempre d'improvvisare valida resistenza. Ma se ciò è vero, è vero altresì che l'Italia, in momenti gravi e per la difesa de' suoi interessi, secondo ogni probabilità, si dovrà tenere

sempre salda all'amicizia dell'Inghilterra: ed allora quelli che hanno tanto avversata la spedizione di Assab riconosceranno che non può venirne nessun danno o pericolo a loro, che rappresentano la prima potenza marittima d'Europa.

Sotto l'aspetto commerciale, Aden è geograficamente peggio situata di Assab, che può avere un raggio di azione economica superiore, dacchè Assab ha alle sue spalle le due contrade feracissime dell'Aussa e della Abissinia, di faccia la ricca regione dello Yemen, a lato le terre produttive de' Galla e de' Somali, mentre Aden si appoggia soltanto allo Yemen avendo di fronte le terre or ora accennate.

Inoltre, per fare sosta in Aden, la nave, che dirige per l'Oceano Indiano, deve, col monzone del S.-O., deviare dalla sua rotta; ed intanto, per approdare ad Assab, non è mai imposta alcuna deviazione ai legni, che vanno o vengono, trovandosi Assab a venti miglia dalla mediana del Mar Rosso, che è la direzione tenuta esclusivamente da quei legni medesimi. Ma, se la posizione geografica migliore di Assab potrà eccitare l'attività economica degli Italiani su questi lidi e togliere a Aden parte dell'attuale suo movimento di affari, per contro, Assab, diventando un centro di attrazione e di sviluppo commerciale importante, dovrà favorire su larga scala lo smercio di derrate inglesi e indiane aventi per emporio Aden, e compensare ampiamente il commercio britannico delle perdite eventuali dovute alla nuova concorrenza.

Per valersi immediatamente de' vantaggi che offre la località di Assab e renderne il possesso commercialmente pratico, si deve anzitutto fare di Assab uno scalo di sosta per la navi a vapore.

In piccolo numero sono i piroscafi che, giunti nelle acque dello Stretto di Bab-el-Mandeb, non sieno costretti a prendere porto per riapprovvigionarsi. Dall'ultima loro fermata, provengano essi dal Mediterraneo o dallo Oceano Indiano, devono percorrere più che un migliajo di miglia, e dopo cotal tragitto, è sempre un vantaggio per un piroscafo il potersi rifare di combustibile, di acqua dolce, di viveri freschi, e aver modo di riassetare gli organi della locomozione.

Urge quindi dotare Assab di depositi di carbone e di viveri, di galleggianti, di opere che rendano sollecite e sicure le operazioni fra nave e terra, di macchinario per riparazioni navali, di distillatori, di macchine a ghiaccio, di *comfortable* per viaggiatori. Nè basta. Devesi allacciare senza indugio, telegraficamente Assab a Suez e Aden, mercè i fili dell'Eastern-Telegraph-Company, che passano a breve distanza, e dopo ciò si può ritenere, per fermo, che la baja non tarderà ad essere frequentata da gran numero di navi a vapore, che preferiranno la stazione italiana a qualunque altra nel Mar Rosso.

Ma lo scalo marittimo di Assab sarà specialmente prezioso per le navi italiane, che, essendo in casa propria, si sentiranno emancipate dalla dura soggezione straniera, ed il beneficio ne crescerà a mille doppi, quando siasi compiuta la desiderata trasformazione del naviglio mercantile nazionale.

Il possesso di Assab è il fatto precursore di codesta trasformazione, che dovrà essere rapida e completa, se si vuole veramente arrestare la ma-

rina di commercio nella precipitosa decadenza cui volge; Assab diverrà uno de' mezzi più potenti e sicuri del suo nuovo incremento, imperocchè la maggior parte delle future navi italiane dovranno necessariamente traversare il Mar Rosso, che, dopo l'apertura dell'Istmo di Suez, è la linea maggiore del traffico mondiale.

Per riuscire, ad Assab, prontamente in questo primo intento, di farne uno scalo marittimo di sosta, le difficoltà d'indole tecnica e finanziaria saranno tutt'altro che gravi, purchè i provvedimenti da prendersi non sieno nè arbitrari, nè sconnessi, nè riposino sopra impressioni passeggiere, ma emergano, al contrario, da un piano prestabilito, bene studiato ne' suoi più minuti particolari. Con un intelligente e rigoroso indirizzo, che regoli opportunamente la distribuzione de' lavori, e presieda alla loro esecuzione, non è impossibile porre in poco più di un anno quello scalo in misura di funzionare. Tra i mezzi più acconci per affrettare il compimento de' lavori preparatorî per lo scalo di cui è parola col minor stipendio possibile, comparisce indicatissimo quello d'istituire in Assab un piccolo stabilimento penitenziario (1).

Due o trecento condannati, atti od abili ed esperimentati ai lavori diversi che si richiederebbero all'uopo, scelti fra i meno tristi o fra quegli infelici, che in un momento di aberrazione o di furiosa passione meritano il rigore della legge, potrebbero bastare ad agevolare l'esecuzione dell'opera. Nè tale progetto incontrerebbe le difficoltà o i pericoli, che si riconoscono per altre colonie penali. I detenuti al cui concorso si facesse appello non potrebbero avere in Assab coll'elemento indigeno nessun contatto, che nuocesse nè ad esso nè a loro. Ogni probabilità di evasione si escluderebbe da sè: imperocchè chi fuggisse o dovrebbe riparare nell'interno, a monte, ove in pochi giorni morrebbe di fame, o tentare di prendere la via del mare per rifugiarsi in Aden, ove non lo attenderebbe sorte migliore.

Ne deriva che uno scarso e poco costoso servizio di sorveglianza per terra e per mare sarebbe sufficiente a togliere ai più audaci fino il desiderio di esporsi ad un cimento, che li addurrebbe ad inevitabile disastro. Così qualche sciagurato potrebbe trovare in Assab la via alla riabilitazione: e intanto lo Stato conseguirebbe una considerevole economia a doppio titolo: prima perchè non sarebbe nè semplice nè poco costoso trovare o raccogliere in Assab 200 operai liberi: secondo, perchè il mantenimento dei 200 detenuti costerebbe assai poco in un paese in cui alle necessità della vita materiale si supplisce colla spesa più lieve.

Questi i risultati immediati: quali si possono attendere in un avvenire prossimo?

Mocca, spogliata un tempo da Hodeida e da Aden, non è oggi che lo spettro della sua antica opulenza; però ha potere di risorgere sulle rovine di Hodeida, che si arricchì sommamente delle sue spoglie.

Hodeida non possiede porto; la natura della costiera su cui giace è infelicissima, e l'arte non seppe, nè potrebbe, senza enormi spese, correggere e migliorare. I bassifondi che attorniano la sponda, rendono gli approcci pericolosi perfino alle navi di un tonnellaggio moderato, le quali

(1) L'Autore enuncia queste idee, pur sapendo che il Governo è assolutamente contrario a compiere la questione di Assab col grave problema penitenziario.

debbono ancorare tre miglia circa al largo. Spesso i piroscafi, che quivi approdano periodicamente, e che sono quelli della Società Rubattino, Khe-divè, British India, Lloyd Austriaco, si trovano nella impossibilità di fare operazioni di trasbordo; e spessissimo la merce spedita a terra o a bordo giunge a destino avariata dagli spruzzi del mare.

Hodeida non ha nemmeno in prossimità un buon porto, che supplisca, mercè l'uso di barche indigene, alle sue pessime condizioni; Mocca al contrario, sull'opposta via, a sole 40 miglia di distanza, avrà il porto italiano di Buja — Golfo di Assab — che le aprirà le braccia, e nel quale alla sicurezza nautica e alle facilitazioni di traffico si aggiungerà, come è da ritenersi, ampia libertà commerciale.

E poichè l'una e l'altra di codeste località comunicano coll'interno, ricorrendo a mezzi uguali, cioè a sentieri, uniche strade per le quali transitano le carovane, egli è evidente che Mocca potrà richiamare a sè i prodotti dello Yemen, diretti a Hodeida. Assab diverrà allora il vero porto dello Yemen, sul Mar Rosso, il suo emporio cioè a ponente, come Aden a levante.

Il piccolo cabottaggio arabo, oggimai quasi scomparso per effetto della navigazione a vapore, ritornerà a farsi vivo nei paraggi di Mocca e di Assab, con profitto sensibile degli indigeni delle due coste, e, a gran vantaggio dell'influenza civile europea su queste popolazioni barbare, influenza che porrà un argine alle disastrose condizioni economiche verso cui si avviano i paesi dell'Arabia. Il mal governo de'Turchi, in Arabia, minaccia di inaridire le fonti della produzione, e l'autorità e l'esempio degli Europei vinceranno adagio adagio l'attuale ripugnanza degli Arabi a coltivare le loro terre, ed a prestarsi ad ogni lavoro di produzione: ripugnanza che proviene adesso dalla durezza e dalla arbitraria esazione delle imposte e dalla sfiducia di guadagno corrispondente alla fatica.

Ma le barche arabe non saranno che le piccole arterie del movimento commerciale, imperocchè le maggiori dovranno essere rappresentate da piroscafi, i quali, fatto centro in Assab, s'irradieranno laddove la vela araba non potrebbe giungere, col vento a ritroso, se non a gran stento. È colle navi a vapore che Assab stenderà la sua rete sopra Suakin, Massaua, Hodeida, Mocca, Aden, Berbera, Zeila, per allacciare insieme tutti codesti scali mercantili.

Nè è a credersi che abbia poca importanza la ricchezza dei prodotti delle regioni arabica ed africana, che hanno i loro sbocchi al mare nelle vicinanze di Assab, consistenti principalmente in caffè, pelli, madreperle, perle, tartaruga, gomme, denti di elefante, indaco, penne di struzzo. Così ad esempio, il solo scalo di Hodeida esporta annualmente per circa sei mila tonnellate di caffè; Zeila e Berbera quattrocento. A tre milioni di lire italiane ascende il valore de'denti di elefante esportati, ed a mezzo milione quello di pennacchi di struzzo. Le madreperle sono un articolo ricercatissimo, che si trova un po' dappertutto nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, ed abbonda nell'Arcipelago di Dahlac, presso Massaua; la quantità che se ne raccoglie nell'Estuario di Assab potrà accrescersi notevolmente il giorno in cui gl'intelligenti di questa industria, sorretti da savie disposizioni legislative, vorranno dedicarsi su vasta scala alla coltura del

prezioso mollusco. La conchiglia della madreperla richiede, per l'esportazione, una preliminare operazione di ripulitura, che dev'essere fatta ai cocenti raggi del sole, sicchè prima di spedirla sui mercati di vendita bisogna toglierla dalle barche pescareccie e depositarla a terra. I poveri pescatori arabi, danakii o somali, che sanno a quante angherie ed a quali forti balzelli vanno incontro vendendo la loro madreperla ne'porti turchi od egiziani, esitano molto a recarvisi, e preferiscono scendere pel Mar Rosso sino ad Aden, sebbene il tragitto sia per loro lungo e faticoso. Assab, che è sulla loro via, diverrà per essi la stazione più utile ai loro traffici.

Il commercio di questi paesi ha indole tutta speciale: mancano i grandi produttori e le derrate giungono sui mercati sempre in piccole partite, che il compratore cerca di rivendere subito per procurarsene altre magari di articoli svariati. E poichè molte piccole partite dello stesso articolo non possono aversi contemporaneamente o quasi, onde costituire grandi depositi altrove che nei maggiori centri, così avviene che soltanto, in questi si presenta al capitalista l'opportunità di eseguire operazioni di rilievo.

Il commercio dunque si riduce al piccolo dettaglio, che per tornar fruttifero, deve essere esercitato esclusivamente dagli Arabi o dagli Indiani. In questo genere di speculazione non v'ha Europeo, tranne il Greco, che abbia abilità pari a loro: la lingua, la religione, segnatamente la conoscenza degli usi e costumi del paese danno loro una superiorità incontestabile e rendono impossibile, per parte dell'Europeo, ogni e qualsiasi tentativo di ragionevole concorrenza.

I commercianti europei, a seconda del genere degli articoli e della importanza del proprio capitale, si rimettono ad uno o più sensali arabi o indiani, anticipando loro somme di denaro, delle quali questi si servono per comperare direttamente all'origine, a contanti, la derrata. L'Europeo, il quale, per amore di novità o di maggior lucro, pretendesse eliminare l'intermediario arabo o indiano spezzerebbe la naturale catena delle transazioni commerciali.

A codesto sistema è dovuto lo scarso numero degli Europei trafficanti, che s'incontra negli scali del Mar Rosso e del Golfo di Aden. Hodeida, ad esempio, conta una cinquantina di Europei trafficanti, Greci quasi tutti; Aden ne ha duecento, Inglese per nove decimi; Zeila cinque soli, de'quali tre Greci.

Mentre il concetto di fare di Assab uno scalo di sosta per navi a vapore andrà attuandosi, e l'altro di creare in Assab stesso un centro importante di attrazione commerciale sarà in via di compimento, nessun tentativo dovrà pretermettersi, affinchè, dagli elementi che la località può fornire, emerga anche la vita industriale, come emerse in Aden, per opera degli indigeni, e degli Europei.

Le principali industrie indigene sono in Aden: quella delle stuoje; dell'olio di sesamo; della calce; del carbon di legna; della potassa; del sale; della tintoria; dei tessuti in cotone e seta; della costruzione delle barche.

Le stuoje si fabbricano coila foglia di palma dum, che è importata da Massaua e dalla costa dankali; l'olio di sesamo, con semi dello Yemen

e di Bombay; il carbon di legna con legna importata dall'interno o dalla costa africana; le barche con legname *teak* delle Indie, e *mailhi* della costa somali.

Chiaro è che in Assab tutte codeste industrie potrebbero prendere radice, sia per la facilità di ottenere la materia prima, sia per la facilità di un opportuno smercio; poichè provvedono al consumo delle popolazioni di queste regioni; ma più che prendere radici potrebbero fiorire, ed alcune di esse esercitarsi con migliore esito di perfezione e di spesa.

L'olio di sesamo, i tessuti di cotone e di seta si fabbricano in Aden ricorrendo a mezzi molti primitivi; in Assab, valendosi del vento, che grazie alla sua costanza e regolarità vi rappresenta una forza motrice preziosissima, per sette mesi dell'anno, si produrrebbero invece ricorrendo a mezzi meccanici perfezionati ed economici.

Parecchie altre industrie potrebbero del pari alimentarsi, fra cui la macinazione dei cereali, destinati col progredire delle comunicazioni ad acquistare importanza speciale.

In Assab o vicinanze, in altri terreni sul territorio acquistato, prescindendo dalla possibilità di stabilire eccellenti saline, giacchè i terreni a ciò adatti non mancano, e dalla coltura della madreperla, nella maniera additata, può darsi vita a due nuove industrie di gran conto: l'educazione degli struzzi com'è praticata al Cairo ed al Capo di Buona Speranza col fine di una buona produzione di pennacchi; e la pesca.

Rimane a dire intorno all'avvenire meno prossimo di Assab.

Nella fondazione di Assab, l'Italia nè doveva nè volle prefiggersi di determinare, colla concorrenza, la deviazione, a suo favore, di correnti commerciali, che avevano una profonda base altrove. Cosiffatto obbiettivo, informandosi ad un sentimento esagerato di egoismo, sarebbe stato gretto, poco degno di un paese che si compiace ispirare i suoi atti ad onesti intendimenti. L'obbiettivo elevato, il vero, che condusse gl'Italiani a far sventolare la loro bandiera sulle rive africane del Mar Rosso, si fu quello di spezzare la secolare barriera che separa dal mare l'altipiano etiopico, il bacino dell'Aussa, le vallate superiori; e di vincere la barbarie cogli allettamenti della civiltà.

È intento che corrisponde perfettamente al bisogno sentito da ogni nazione marittima di espandersi, per viemmeglio svolgere i suoi commerci.

L'Italia, scevra da ogni spirito di conquista, porterà nell'Africa l'azione dell'operosità intelligente; e poichè non sarà il soverchio sentimentalismo e tanto meno la prepotenza brutale che la guideranno, perciò i vantaggi morali e materiali che si ripromette, nello spingersi da mare a monte, apparterranno all'universale.

In codesto movimento di espansione economica l'Italia dovrà lottare tenacemente contro le viete consuetudini, i ciechi interessi locali, la naturale diffidenza degli indigeni e la loro perfidia; ma il buon successo sarà largo compenso agli sforzi anco se lunghi e penosi.

L'Abissinia, quell'immensa regione che comprende i Regni del Tigré, dell'Amhara, dello Scioa, ricchissima di svariati prodotti, con un suolo di favolosa feracità, è strettamente imprigionata, a levante, da territori, che

portano al mare, e su cui riversa, fertilizzandoli, la sovrabbondanza delle piogge.

È popolo di guerrieri che l'abita, popolo fiero, ch'ebbe nell'antichità le sue glorie; il solo, che in Africa resistè, salvando la fede religiosa dei padri, all'urto delle fanatiche orde mussulmane. Questo popolo, oggi semi-barbaro, si sente istintivamente attratto al mare, e tenta vie agevoli per recarvisi a commerciare, ma scendendo laddove è più vicino alla costa, verso Massaua, s'imbattè nelle barriere fiscali dell'Egitto, che, paralizzando ogni ardito sforzo, lo indussero a retrocedere.

Più di una volta l'Abissinese si è provato, colle armi, a scuotere questo giogo degli Egiziani, e li ha posti in serie apprensioni, ma il timore, che, giungendo ad impadronirsi del litorale, non avrebbe potuto, per insufficienza di mezzi resistere agli attacchi di rappresaglia dal lato del mare, lo ha sempre trattenuto dallo impegnarsi in un'azione vigorosa ed a fondo.

Il commerciante della costiera, dal canto suo, esita ad internarsi per fare incetta di merci, ed intanto le condizioni economiche dell'Abissinia divengono sempre più tristi, senza che vi sia alcuna speranza per il commercio di ravvivarsi, finchè la mezzaluna impererà sola ed arbitrariamente sul litorale africano.

Come e quanto cambierebbero aspetto quelle condizioni, quando l'Abissinia potesse comunicare col mare a mezzo di un porto soggetto ad una nazione europea! Allora sì, che il commercio, protetto dalla massima libertà, garantito nelle sue funzioni, dal dovuto rispetto alle persone ed agli averi, non tarderebbe a dare forte impulso alle industrie indigene, ad allargare il campo della produzione, a favorire la rapidità ed entità degli scambi. L'agricoltura e la caccia, le due fonti principali di ricchezza dell'Abissinia, prenderebbero estesissimo incremento, e tale da richiedere presto in quelle contrade l'aiuto di braccia europee.

Ed è qui che giova soffermarsi un istante. In Italia è problema alto, urgente e difficile a sciogliersi quello dell'emigrazione. Eletti ingegni vi si affaticano intorno, per cercare la conciliazione della libertà individuale, con la tutela della salute e della vita dei cittadini, ma gli studi e le leggi a poco varranno nella pratica dolorosa e costante: chi non trova da campare nel proprio paese, cercherà sempre il pane altrove, anco fidandosi in lontani miraggi di chimerica prosperità. Or l'Abissinia, col tempo e col progresso degli Italiani in Assab, può divenire una risorsa immensa per impiegare le forze, che, abbondino o no nel nostro paese, cercano al di là dei mari la propria espansione.

Chi può misurare l'estensione immensa de' territori che colà giacciono incolti? Chi valutare la ricchezza dei prodotti di un suolo che si presta ogni anno a tre o quattro sementi? Non si penserà mai — sarebbe inutile o dannoso — ad imporsi colla forza: nè a fare il bene nostro col danno altrui. L'Abissinia deve esser grado a grado persuasa, che la civiltà, penetrando nel suo seno, intende vivificarla, non opprimerla: ma non è men vero che questa fase di civiltà portatavi dall'Italia deve splendere a singolare beneficio dell'Italia stessa.

Un porto europeo sulle coste africane del Mar Rosso sarebbe il *desideratum* degli Abissinesi, i quali troverebbero in esso tutte le facilitazioni

di casa propria, e maggiori comodi insieme con un'efficace protezione contro il pericolo di molestie o vessazioni per parte de'loro implacabili nemici: i mussulmani. Questo porto europeo dell'Abissinia dovreb'essere Assab, che in linea retta non è che a duecento ottanta chilometri circa da' contrafforti del Wagerat — nell'Amhara — contrafforti pressochè equidistanti dal Tigrè e dallo Scioa.

Qui veramente la linea retta non sarebbe la più breve, per collegare l'Abissinia ad Assab, dacchè essa condurrebbe attraverso di un paese pochissimo esplorato, quindi di difficile accesso, nel paese cioè degli Assab-Galla, tribù irrequieta e sanguinaria, ove, suppongono i geografi, si trova il ricettacolo delle acque del Fiume Gualima. Ma sullo stesso territorio, in cui vivono gli Assab-Galla — è la vallata dell'Aussa —; a 90 chilometri al S. dell'anzidetta linea retta esistono vie battute, le quali dall'Africa centrale volgono alla costa. E se la loro maggiore lunghezza geografica è di un centinaio di chilometri, esse per contro presentano una relativa sicurezza, grazie allo stato meno selvaggio della popolazione in mezzo a cui serpeggiano: cioè la tribù de' Modaitu. I Laghi di Abhebbad, di Dugod, ecc., che occupano il centro della vallata, costituiscono il punto d'irradiazione e di convergenza ad un tempo di quelle vie; Raheita e Tegiurra rannodano ad essi la costa, ed il Fiume Hawash, col suo affluente Melli, vi collegano l'Amhara e lo Scioa. Tali laghi, anelli di congiunzione fra il mare e l'Abissinia, sono una proprietà dell'Anfari — il capo de' Modaitu — il quale, accampato permanentemente ne' dintorni, è l'arbitro assoluto del passaggio delle carovane.

Raheita, lo si sa, si congiunge facilmente ad Assab, sicchè la via Aussa-Raheita può considerarsi altresì via Aussa-Assab; e ne consegue che, per poter diventare porto dell'Abissinia, Assab dovrà chiedere ed ottenere dall'Anfari, che le comunicazioni da e per l'interno sieno rese libere e sicure dentro il raggio de' suoi dominî, il che significa lungo tutta la vallata.

Il maggior nodo della quistione riguardo all'alto mandato dell'Italia in Assab, sta nel vincere la ripugnanza dell'Anfari a concedere tali favori ai bianchi.

In passato non era così; l'Anfari nel 1843, riceveva con garbo una numerosa ambasciata che il Governo di Bombay aveva affidata al dotto capitano Harris, e le prestò ajuti d'ogni maniera, affinchè potesse arrivare incolume allo Scioa, scopo ultimo del viaggio intrapreso.

Oggi, dopo la malaugurata spedizione militare degli Egiziani contro gli Adali ed i Modaitu, capitanata dallo svizzero Münzinger, l'Anfari diffida grandemente de' bianchi e li osteggia. Nonostante è da presumersi, che gli Italiani, grazie al loro contegno pacifico, alla simpatia acquistata presso gli Adali ed i Danakil, limitrofi ed amici de' Modaitu, possano, fra non molto, predisporre l'animo dell'Anfari a sensi più miti e piegarlo verso loro a disposizioni di fiducia o di amicizia.

Alcuni tentativi furono già fatti in questo senso: nel febbrajo scorso il Sultano Berehan degli Adali chiese, per gl'Italiani, all'Anfari la facoltà di andarlo a visitare senza i pericoli soliti ad incontrarsi ne' paesi che si debbono percorrere prima di giungere all'Aussa; e l'Anfari rispose in termini cortesi, lasciando però trasparire il timore che la gita progettata po-

tesse essere un inganno simile a quello fattogli da Münzinger in occasione della suddetta spedizione. Ma in maggio, scrittogli nuovamente il Berehan, e scrittogli pure il rappresentante della Società Rubattino, professore Sapeto, l'Anfari, dichiarando di rimettersi alla lealtà di entrambi e di contare, segnatamente, sulla devozione del primo, si mostrò disposto a ricevere la visita de' suoi nuovi vicini: gl' Italiani. Ma la stagione già correva avanzata, le piogge cominciarono a cadere nella vallata: convenne per il momento rinunziare al progetto, e rimettere la visita a tempo migliore.

Oggi tratterebbesi di profittare delle buone tendenze allora spiegate. Ma non è da credere che si possa nè giovi presentarsi all'Anfari a mani vuote. Il modo più pratico e sicuro per mettere in bella luce agli occhi di quella gente il carattere degli Italiani, e persuaderlo che non sono cupidì d'impadronirsi di alcun tratto del paese, ma desiderosi soltanto di legare amichevoli relazioni commerciali, sarà di portare doni e presentarsi dinanzi ad essa con un certo apparato di solennità. Occorrerà preparare una spedizione seria sotto ogni rapporto, la quale, nel raggiungere lo scopo commerciale e politico, mirerà a ricerche scientifiche di rara utilità per il presente e l'avvenire. Forse per ragioni di prudenza e di sollecitudine, potrebbe essere opportuno che codesta spedizione anzichè partire da Assab penetrasse, col mezzo delle navi della stazione, nel mare interno di Kharab, per sbarcare presso il Lago salato di Assal, che è il punto della costa più vicino dell'Aussa, salvo a fare, al ritorno, la strada Aussa-Assab direttamente. In tal modo la spedizione per recarsi all'Anfari non avrebbe da percorrere per terra, che metà cammino, 110 chilometri invece di 220, e la sua base di operazioni, stante la vicinanza, permetterebbe mantenere non interrotti rapporti fra i viaggiatori ed il mare.

L'avvenire commerciale che gl' Italiani possono assicurare ad Assab consiste adunque nel far sorgere sulle sue sponde: *uno scalo di sosta, un porto per lo Yemen e l'Abissinia*. Stupendo avvenire! che, subordinato esclusivamente all'abile nostra operosità, risponderà alla grandezza dell'impresa.

E l'abilità nell'operare non sarà mai soverchia, imperocchè bisognerà, in vista delle difficoltà improvvise da superarsi, difendersi sempre dalla precipitazione come dall'indugio.

Inoltre, sui primordi, l'azione dovrà essere collettiva, affinchè lo svolgimento delle risorse che la località presenta, proceda con sufficiente energia, senza reazioni pericolose; l'azione individuale isolata, debole e sterile d'ordinario, lo sarebbe estremamente colà, dove gli ostacoli materiali e morali non danno un solo istante di tregua. Assab lasciato oggi in balla di ciascuno, non tarderebbe ad apparire una mistificazione; i molti che vi si recassero fiduciosi di lauti guadagni, proporzionati ai sacrifici del viaggio e del soggiorno, non raccoglierebbero che amare delusioni; ed infatti, se sprovvisti di mezzi, l'impossibilità o quasi di trovare lavoro li costringerebbe a rivolgersi alla carità pubblica o del governo per non morire di fame; se muniti di qualche peculio invece, la necessità di viaggiare, per raccogliere o spacciare quà e là, nei dintorni, merci, imponendo gravi spese, non tarderebbe a ridurli nelle stesse condizioni dei primi.

È puerile il credere che, prima che Assab sia un notevole centro di

consumo, l'Italiano laborioso, che vi prenderà stanza, saprà da sè farsi strada e riescire; quindi, anzitutto, occorre dare vita a codesto centro, il quale d'altronde non sarebbe se non la naturale conseguenza della creazione dello scalo di sosta proposto,

Sarà una fase di preparazione che renderà salda, gagliarda e duratura l'azione della colonia commerciale italiana di Assab.

In questa fase due saranno i fattori del buon successo: lo Stato ed i privati in consorzio. Lo Stato in quanto eserciterà in Assab i diritti di sovranità territoriale che gli competono, eseguirà, a spese del bilancio nazionale, tutti i lavori di pubblica utilità inerenti all'accennato impianto, il consorzio in quanto provvederà all'esercizio dei lavori eseguiti dallo Stato, all'incremento della prosperità economica di Assab (1).

Spetta allo Stato il compito di stabilire un comodo porto, i magazzini, gli opifici di raddobbo, le maggiori costruzioni; ordinare un servizio regolare di navigazione a vapore, per mezzo di navi mercantili, impiantare il telegrafo, provvedere all'illuminazione degli approcci dell'ancoraggio, ecc. Appartiene al consorzio attrarre, con opportuni depositi di carbone, di commestibili, ecc., le navi a vapore che solcano il Mar Rosso, e d'iniziare relazioni commerciali coi paesi circostanti. Nè l'iniziativa individuale vorrà essere esclusa neanche in questa fase di preparazione: ma sarebbe assurdo pretendere di lasciarla fin dappprincipio assolutamente libera. Chi voglia recarsi ad Assab dovrà dare guarentigie di probità e di attitudine ai lavori o ai traffici, che mano a mano si diffonderanno in quella costiera, di guisa che si evitino sempre due pericoli: quello che la mano d'opera superi il bisogno: e quello che una parte della colonia debba supplire al mantenimento dell'altra! Con tali precauzioni, il periodo che si è detto preparatorio non sarà lungo: affrettarne il corso dipenderà dal senno, dal coraggio, dall'alacrità di coloro che vi dedicheranno la mente o le braccia.

L'Italia non può esistere se non a condizione di essere un paese forte e ricco; ciò le è imposto dalla propria posizione geografica, che conduce sul suo territorio ad incrociarsi gl'interessi economici delle potenze circostanti, interessi il cui necessario equilibrio vuol essere mantenuto dal diritto che appoggia la forza. Ma l'Italia per essere ricca deve ritemprarsi nel commercio e nelle industrie, attingervi vigore per allargarsi, preparando ogni campo propizio alla sua espansione.

Questo campo oggi, che sventuratamente l'Oriente e l'Africa settentrionali, regioni a noi più vicine e che rammentano sì gran parte della grandezza italiana, sono signoreggiati dalla soverchiante attività economica e dallo spirito d'intrapresa degli stranieri, vediamo di trovarlo nel Mare Eritreo.

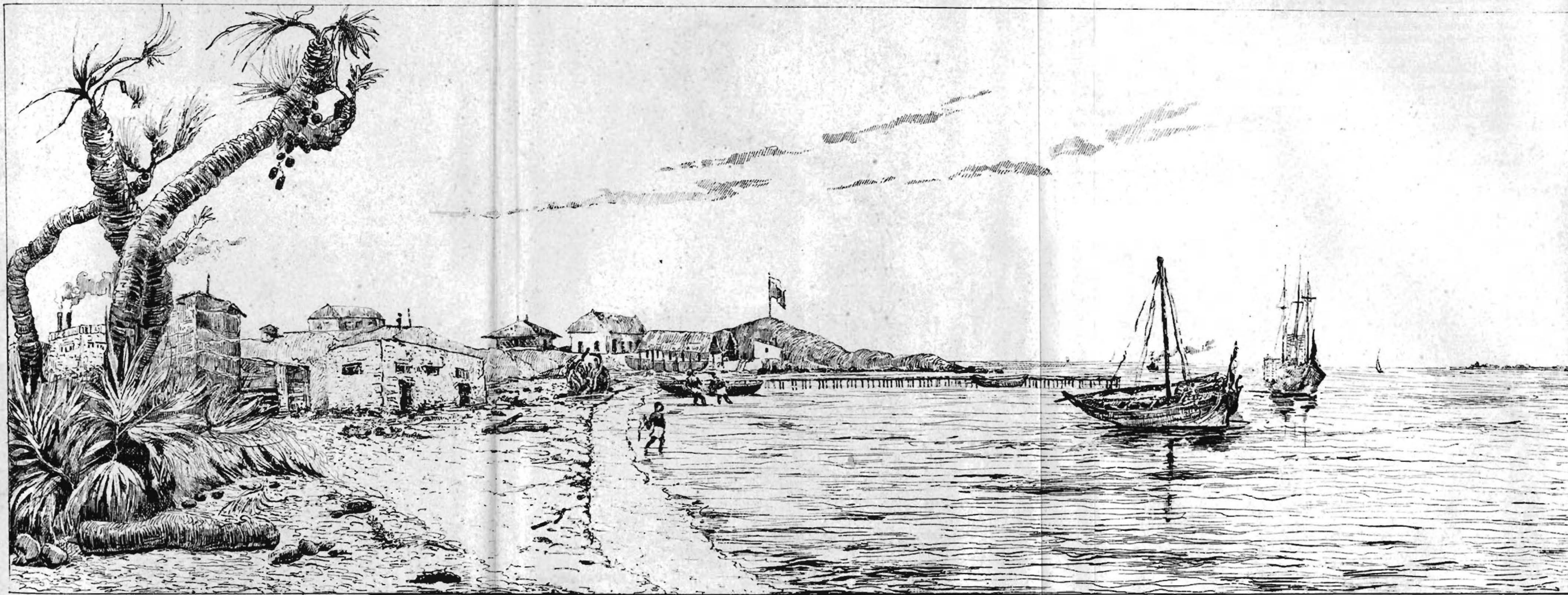
Così potremo cercare di risalire la corrente, poichè non abbiamo saputo scendere con essa; e chi sa che non riusciamo alla stessa meta, sostenuti dalla perseveranza, dal lavoro e dalla fede in noi stessi.

Per l'Italia, Assab è un avvertimento della fortuna, che potrebb'essere l'ultimo, se non supremo e vorremo farne tesoro.

CARLO DE AMEZAGA.

Settembre, 1880. Roma.

(1) Vedi lo *schema di progetto*, ecc., più avanti.



G. BELTRAMI AUTOGRAFÒ

Lu. Deano e Salomone Roma

ASSAB NEL MAGGIO 1880 - RICORDI DAL VERO DI G.M. GIULIETTI

Proprietà riservata